

Cassa Risparmio della Città di Verona

PREMIATA CON MEDAGLIA D'ORO DAL MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Sede Centrale: VERONA

Telefoni: Direzione (1842) * Uffici (1828) Cassa (1843) * Ricevitoria Prov. (1843) UFFICIO INFORMAZIONI: Stazione P. N. (Tel. 1451) SUCCURSALE DI CITTĂ Via Mazzini (ang. E. Noris, tel. 1578) AGENZIA VIAGGI: Via Mazzini, 27 (Telef. 1647)

FILIALI: BELLUNO (tel. 11) — MANTOVA (tel. 248) — TREVISO (tel. 271) — VICENZA (tel. 160)

Bardolino - Garda - Malcesine - Peschiera - Torri del Benaco

Agordo = Albaredo d'Adige = Alleghe = Arcole = Arsiero = Arzignano = Asiago = Auronzo = Badia Calavena Barbarano = Bassano (tel. 28) = Boscochiesanuova = Bovolone = Bussolengo = Camisano Vicentino = Caprino Ver. Castagnaro = Castelnuovo Ver. = Cerea = Cortina d'Ampezzo = Erbè = Illasi = Isola della Scala = Lendinara (tel. 3) Longarone = Lonigo = Malò = Mel = Mezzane di Sotto = Montebello Vicentino = Montecchia di Crosara = Monteforte d'Alpone = Negrar = Nogara = Noventa Vicentina = Oppeano = Ostiglia = Pescantina = Pieve di Cadore Poggiorusco = Quistello = Rocchette Piovene = Ronco all'Ad ge = Sambonifacio = S. Ambrogio = S. Giovanni Ilarione = S. Giovanni Lupatoto = S. Pietro Incariano = S. Stefano del Cadore = Schio (tel. 83) = Soave Veronese Thiene (tel. 59) = Tregnago = Valeggio sul Mincio = Vigasio = Villabartolomea = Villafranca Veronese = Zevio

SEDE CENTRALE DELL'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

LE CARTELLE FONDIARIE

dell'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE oltrechè essere garantite da *prime* e privilegiate ipoteche su terreni e fabbricati non industriali di valore almeno doppio e di reddito certo e continuo, hanno la garanzia supplettiva di apposito fondo (sottoscritte I., 27.400.000 e versate L. 14.148.000) del fondo di riserva e delle Casse di Risparmio consorziate.

Le CARTELLE FONDIARIE vengono emesse al saggio del 6% netto da qualunque imposta o tassa e rimborsate tutte alla pari, nel termine medio di 10-12 anni mediante sorteggio semestrale. I capitali degli interdetti, dei minori, ecc., possono essere investiti o convertiti in cartelle fondiarie, così per le Società, gli Enti morali, le Istituzioni di Beneficenza, ecc.

Le CARTELLE FONDIARIE possono essere ricevute in pegno per *anticipazioni* da ogni Istituto di Credito, oppure a riporto ed a garanzia di aperture di conto corrente.

Le CARTELLE FONDIARIE possono essere accettate per cauzione anche per contratti di appalti o di Esattoria.

Le CARTELLE FONDIARIE possono essere al portatore o nominative e queste anche con cedole al portatore; i relativi interes; i non sono sequestrabili.

L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO

- a) si presta gratuitamente nelle pratiche per la conversione di altri titoli in Cartelle fondiarie proprie anche se i titoli si trovino depositati presso altri Istituti a garanzia di anticipazioni o per altre cause;
- b) riceve proprie cartelle in Deposito amministrato gratuito;
- c) corrisponde speciali provvigioni a coloro che gli procurano collocamenti di sue cartelle;
- d) accetta in pagamento di proprie cartelle fondiarie: buoni del tesoro ordinari o poliennali 1º ottobre 1926 e 1º Aprile 1927, prestito nazionale e consolidato 5% e obbligazioni delle Venezie 3,50% a condizioni di favore.

Sede Centrale presso la CASSA DI RISPARMIO della Città di Verona

ACCADEMIA
PEP
VE
VERONA

MALCESINE

SOGGIORNO INCANTEVOLE : STAZIONE CLIMATICA
INVERNALE ED ESTIVA : PASSEGGIATE
LUNGO=LAGO, MONTAGNA E FRA
OLIVETI : ALBERGHI MUNITI DI
OGNI COMFORT A PREZZI
MODICI : VILLE DA
AFFITTARE

GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)

6

ALBERGO DI PRIMISSIMO ORDINE 2 OGNI COMODITÀ MODERNA 2 150 CAMERE (200 letti) OGNUNA CON ACQUA CORRENTE 2 50 BAGNI PRIVATI 2 GRANDIOSO PARCO MAGNIFICA TERRAZZA AL LAGO 2 TENNIS 2 GARAGE SPIAGGIA PRIVATA PER BAGNI AL LAGO 2 CONCERTO

TELEFONO: RIVA 70

COMUNICAZIONI DIRETTE: DESENZANO (Lago), MORI, NAGO, TORBOLE — BRESCIA, PONALE, RIVA, TORBOLE — BRENNERO, ROVERETO, NAGO, TORBOLE

Direzione generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

BANCA CATTOLICA VERONESE

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Corrispondente della BANCA D'ITALIA; del BANCO DI NAPOLI; del BANCO DI SICILIA; dell'ISTITUTO FED. DI CREDITO PER IL RISORGIM. DELLE VENEZIE e del BANCO DI ROMA

Sede ed Ufficio Cambio: VERONA

Conto corrente Postale 9-140 - - Cam. Comm. 1,276 Agenzia di Città: Quart. Venezia

Ind. Telegr. CATHOLICBANK - Telefono 1640

SUCCURSALI: Isola della Scala : Legnago : Sambonifacio : S. Pietro Incariano.

AGENZIE: Bardolino - Bovolone - Caprino Veronese - Cerea - DESENZANO SUL LAGO - Grezzana - Montecchia di Crosara - Nogara - Crosara - Peri - Peschiera - Sanguinetto - Tregnago - Villafranca Veronese.

RECAPITI : Badia Calavena = Brentino = Bussolengo = Castelnuovo Veronese = Dolce = Lazise = Mozzecane = Negrar Ronca = S. Anna d'Alfaedo di Breonio = S. Giovanni Ilarione = Torri del Benaco = Valeggio sul Mincio.

ESEGUISCE QUALSIASI OPERAZIONE DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

HÔTEL TERMINUS



(SUL LAGO)



COMUNE DI TORRI DEL BENACO

STAZIONE CLIMATICA SOGGIORNO DELIZIOSO CLIMA MITE D'INVERNO E FRESCO D'ESTATE : PAS-SEGGIATE LUNGO-LAGO E FRA I VERDI BOSCHI DI OLIVI : NUOVA STRADA AUTOMOBILISTICA PER SAN ZENO DI MONTAGNA ALBERGHI A PREZZI MODICI E VILLE DA AFFIITARE

19 e 20 Settembre 1926

GRANDI FESTEGGIAMENTI

Circuito ciclistico del Garda Montebaldino : Inaugurazione del Piazzale del Porto : Pesca di beneficenza
Grande Concerto : Fantastiche luminarie
Piroscafo speciale in coincidenza
col treno spec, a Garda
per Verona

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA = ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE IN VERONA

PIAZZETTA NOGARA (Palazzo proprio)

Telegrammi: MUTUALBANK

Telefono automatico N. 12:45

Rappresentante del Banco di Napoli e della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Corrispondente della Banca d'Italia e dei principali Istituti Bancari del Regno. Partecipante all'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezie ed Agenzia dello stesso per l'esercizio del Credito Agrario.

OPERAZIONI DELLA BANCA

Depositi a risparmio liberi e vincolati.

<u>Conti Correnti</u> mobilizzabili con assegni e per corrispondenza. <u>Prestiti</u> sulle sue Azioni e verso cambiali.

Sconto di effetti commerciali « Buoni del Tesoro ordinari » Fedi di deposito « Cedole di titoli dello Stato scadenti non oltre i sei mesi.

Anticipazioni a scadenza fissa ed a conto corrente sopra titoli dello Stato e valori quotati in borsa.

Apertura di conti correnti garantiti da cambiali con malleveria o garanzia ipotecaria.

Aperture di crediti semplici e documentati.

Riporti sopra titoli dello Stato e valori quotati in Borsa.

<u>Incasso effetti</u> semplici e documentati, cedole e titoli estratti pagabili nel Regno.

Versamenti telegrafici sulle principali piazze del Regno.

Servizio di Cassa per amministrazioni pubbliche e private.

Emissione gratuita assegni circolari della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, delle Associazioni fra le Banche Popolari Cooperative Italiane e dell'Istituto Federale di Credito delle Venezie.

<u>Pagamento assegni circolari,</u> chèque e lettere di credito dei suoi corrispondenti italiani ed esteri.

Compra « vendita per conto terzi di titoli dello Stato e valori quotati in Borsa.

Acquisto e vendita di divise estere.

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	G. C	pagina	a 5
QUEL CHE NE PENSANO GLI ALTRI		,,	6
CATULLO E IL LAGO	F. N. VIGNOLA		7
NEL GOLFO DI SALÒ	V. CAVAZZOCCA MAZZANTI	11	10
EL MONTEBALDO E LE MONTEBALDINE	BERTO BARBARANI	,,	12
IL GARDA NELL'ANIMA DI ANGELO DALL'OCA BIANCA	A. DALL'OCA BIANCA	,,	14
BENACO MARINO	LORENZO MONTANO	,,	16
VAL DI SOGNO	SANDRO BAGANZANI	,,	17
IL CASTELVECCHIO DI VERONA	PIETRO FEDELE (MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE)	22	18
DA GARDA A RIVA	GIANFRANCO BETTELONI	,,	24
UNA NUOVA GERUSALEMME E IL SUO LAGO	ANTONIO AVENA	,	27
LA GARDESANA SULLA SPONDA VERONESE	G. C. ZENARI	,,	31
			-
DALLE DUE	SPONDE		
Da Garda			35
In margine al Benaco: La coscienza forestale	G. B	,,	35
L'Arena di Verona e gli spettacoli lirici	P. Bottagisio	,,	35
Programma del Concorso equino			36

Copertina e disegni di C. F. PICCOLI Fotografie del Lago eseguite per l'Ente Fiera dal Prof. G. VIVI

Ogni fascicolo LIRE TRE — Abbonamenti: Anno L. 30 - Semestre L. 16 - Trimestre L. 10

OFFICINE GRAFICHE A. MONDADORI VERONA DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE Palazzo del Pallone 5 = Tel, 2204 VERONA



ANNO I = NUMERO 1

SETTEMBRE 1926

PATRONATO DELL'ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'« ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI»: SEZIONE VENETA E DEL GARDA

- Presentazione ~

L GARDA, che annunzia col titolo il favore di un Ente Municipale a cui la Città di Verona guarda con simpatia e riconoscenza, non verrà meno al compito segnato dal suo proprio nome. La vita e la storia di quattro Provincie si riflettono in queste due sillabe spaziose, trasparenti ed azzurre come il maggiore e più bel lago italiano.

La Direzione, per antica fedeltà ai propositi che si rivelano nei fatti anzichè nelle parole, considera massimo privilegio di questa iniziativa la capacità di mostrarsi in atto e senza aiuto di programmi; aggiunge peraltro (ove non basti a metterlo in chiaro il contenuto del presente numero) che nel nome di GARDA non si vuol comprendere il solo specchio d'acqua, bensì assumervi anche le città che coi loro territorii o interessi raggiungono il Lago.

Per chiudere la presentazione nel modo più degno, la Rivista manda un pensiero di viva gratitudine al Sindaco di Verona Comm. Vittorio Raffaldi, che ne ha ispirato e protetto la nascita, e al Presidente dell'Ente Fiera Cavalli, Cav. Uff. Ugo Cremonese, che ne sarà l'anima e il sostegno.

G. C.



Quel che ne pensano gli altri

(Adesioni di artisti italiani e stranieri)

« Mi pare di essere vicino al Garda, qui nella valle ladina di S. Vigilio, come se tutte le acque delle Dolomiti scendessero al lago colore di mare.

« E mi pare di conoscerne bene il colore, di capirne bene la voce, benché sia nato in vista di acque anche

«Il Garda, bel balcone di Milano a levante! E non mi spiace di esserci stato solo pochi giorni, perché conto di rifarmene in avvenire.

«Ricordi personali? L'età dei ricordi, finché pos-

siamo, proroghiamola.

«Io ricordo sopratutto, nella «hall» di un grande albergo a Gardone, Valencia.».

S. Vigilio di Marebbe (Trento). G. A. BORGESE

Aderisco col più fervido cuore all'iniziativa ed auguro vita rigogliosa alla rivista « Il Garda », dedicata alla bellezza d'una delle più pittoresche regioni d'Italia. · Sinigaglia. FAUSTO M. MARTINI

«Auguro alla bella nascitura tutto il fascino del proprio nome ».

Firenze.

ALDO PALAZZESCHI

«Quando la poesia darà denaro, verrò certamente a villeggiare sulle rive del vostro lago o in uno dei monti che lo circondano.

«L'ho veduto una volta sola, eppure lo ricordo sempre, come una lontana immagine di pace.

« Anzi, se non fossi certo d'averlo veramente veduto, penserei che quella in me rimasta fosse l'impressione di un sogno, perché la sua dolcezza è una cosa quasi irreale ».

Trieste.

UMBERTO SABA

Auguri per la rivista: possa rispecchiare la profonda, inebriante chiarità marina del Garda, inobliabile a chi vi rispecchiò una volta la propria anima. MARGHERITA G. SARFATTI

« Molti auguri per la nobile iniziativa che recherà tanto lustro al nostro bellissimo lago e tanto profitto alla Nazione».

Trieste.

FERDINANDO PASINI

«...Un termine di paragone per misurare approssimativamente la bellezza di una delle sette Meraviglie è sicuramente il Lago di Garda...»

THOMAS MANN

« ... Uno dei miei prossimi lavori avrà come sfondo il paradiso terrestre; il quale, per chi non lo sapesse, è il lago di Garda...»

FERENC MOLNAR

«Lo spettacolo che si gode da Nago sul lago di Garda, è uno dei più belli che nei miei lunghi pellegrinaggi, abbia mai visto...»

KARL FELIX WOLFF

«Il Garda: La meraviglia delle meraviglie...»

FRANZ WERFEL

"... Il Garda mi ricorda una lontana visione giovanile: avendo letto « Il viaggio in Italia » di Volțango Goethe e, più particolarmente, quel brano del diario che riguarda il soggiorno di Torbole e di Malcesine, provai un cruccio incontenibile rilevando la freddezza del poeta-viaggiatore davanti al magnifico quadro, « allo « spettacolo impagabile » del Garda, Un poeta che si limita a esprimere la sua ammirazione in simil modo e insiste invece sui fichi bianchi promessi dalla Lanthieri, merita d'essere imbarcato a viva forza sopra una nave, perchè lo sciagurato possa apprendere almeno il contenuto del bel verso virgiliano...»

KAREL CIAPEK

« ... Vi torno ogni anno, per distruggere l'amarezza d'un anno distrutto...»

DANKO ANG JELOVIC

Catullo e il Lago

nseparabili come sempre, eravamo appena tornati tutti e tre da Roma, dove ci si era sbrigliati battendo i luoghi piú noti per l'arte, per l'archeologia e per la gastronomia. Alla vigilia della partenza, durante una memorabile cena consumata a Tivoli, fra lo spumeggiare chiassoso delle cascate e le ombre discrete di un antico tempietto argentato dai raggi lunari, l'amico N. aveva ricordato Caio Valerio Catullo e il poderetto che questi aveva nella campagna tiburtina. L'altro compagno, F., sempre gaio e pronto all'ironia, lo aveva ammonito a non prendersi troppa confidenza con le ombre degli antichi trapassati, le cui rievocazioni sono spesso tanto lontane dalla realtà: - Vedi, continuava l'allegro artista, noi tre, che siamo ben vivi e qua

seduti, abbiamo mangiato stassera i crostini con la mozzarella e domani si dirà che erano bignole alla crema... Accresci queste diversità di interpretazione in ragione del tempo e dimmi poi cos'è la storia millenaria!

a storia ininenaria:

— Avrai ragione, caro F., per ciò che riguarda

particolarità banali della vita, replicava N. con calore, ma la storia vive anche attraverso la poesia che, rievocando il travaglio spirituale di chi l'ha sentita ed espressa, ci descrive tutto ciò che ha concorso a crearla. Cosí la poesia di Catullo...

— Ma il tuo poeta Caio Valerio, ribatteva F., era egli stesso



Testa di Baccante - Teatro romano di Verona.

crostini con eloquenti di Roma.

rivedere da vicino i palchetti della gente Valeria e per la gioia di affacciarsi sopra la cavea diruta e verso il panorama della città, cosí come Catullo si affacciava, or sono circa due mil- lenni, a vedere, al di sopra della densa folla, lo svolgersi della tragedia e laggiú tra i pilastri del postscenium,

qualche

Partimmo così lietamente da Tivoli sotto il plenilunio, come diretti ad una poetica esplorazione del passato. Eravamo dunque appena tornati ed assieme ascendevamo le gradinate del Teatro romano a piè del colle di San Pietro, per

dubbioso circa l'esattezza di

quanto scriveva di sé e delle

O funde noster seu Sabine

È bensí vero che egli

— Non turbiamo la beatitu-

preferiva che il suo podere

fosse tiburtino piuttosto che

sabino; ma in fondo, qual'era

dine di quest'ora e di questi luoghi, feci io a questo punto,

con delle induzioni faticose e

inutili; ciò spiacerebbe anche al

poeta se rivivesse qui accanto a

noi, e credo non tarderebbe a

dircelo con uno dei suoi salaci epigrammi. Al nostro ritorno,

cercheremo di accostarci a lui attraverso le cose che egli ebbe

care e vicine e forse Verona e

Sermione saranno per lui piú

seu Tiburs.

cose sue:

la verità?



Palchetti del Teatro Romano di Verona (Il I. e il III., a partire da destra, furono rispettivamente di Catullo e di Fabullo).

tratto del fiume veloce luccicante al sole. Ecco qui presso il palchetto di Fabullo, forse di quel Fabullo che il poeta invitava a cena in modo cosi strano.

Cenabis bene mi Fabulle apud

me...

Te magnaré de gusto
(Fabulo a casa mia
da qua' n pochi de giorni, se
(Dio te giutarà
se paraltro con ti te te por(tassi via
una porsion de çena bondan(te e ben consà,
non sensa de na bela putela
(e del bon vin...

— Caspita! fece l'amico F. interrompendo la mia traduzione. Avviso per coloro che vogliono andare a trovarlo fra i ruderi della sua villa di Sermione!

La nostra vileta l'è messa nel posto più ben riparà, ne vien *gardesana* o *vinessa* ne l'andro ne l'ora fin qua.

— In viaggio per Sermione! gridò N. con entusiasmo.

— Adagio, ragazzi — feci io un po' preoccupato — non precipitiamo le cose. Per la porsion de çena è presto fatto; passiamo dalla rosticceria e ci forniamo di quanto occorre; per il vino vado in cantina e vi servo; ma dove

possiamo trovare la candida puella?

E poi che figura ci facciamo, dato c

E poi che figura ci facciamo, dato che non siamo piú giovinetti?

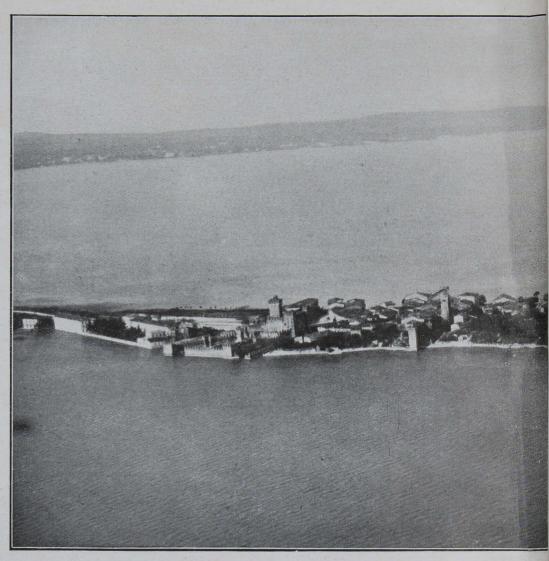
Se i veci musoni i bordela, scoltarli no ocor

rispose F. ridacchiando un verso catulliano; e, dopo esser entrato per brevi momenti nel Museo del Teatro, ricomparve seguito da una giovane Baccante che la sua fantasia di pittore aveva resuscitato, togliendola alla immobilità del plinto, per farla nostra compagna di viaggio.

La Menade, con le chiome inghirlandate di edera e di bacche, camminava frettolosa in mezzo a noi, avvolta nella veste succinta che le fasciava il corpo bellissimo. La vita trasfusa nella glacialità del marmo aveva dato porpora alle gote e piú alle labbra che si schiudevano ad un perenne sorriso; il naso piccolo, offeso da una cicatrice, appariva risanato d'un tratto e le narici vibravano nel respiro avido di gioia.

Fulsere quondam candidi tibi soles!

esclamò N. con galanteria, e offerse il braccio alla donna fra le proteste di F. e i miei ammonimenti.



Sermione vi

La strana compagna doveva esserci utile, al nostro arrivo a Sermione per il compimento del nostro sogno.

Sermion pupila de le penisole, de le isolete che in laghi ciari e in tante parte par i gran mari el dio Netuno el porta su...

N. poetava con foga degna della circostanza e la sua dama lo ascoltava trasognata, come le arrivasse la eco di una musica nota e lontana... Quando, ad un cenno di lei, un candido spettro fra gli antichi ruderi si mosse verso di noi. La donna lo chiamò per nome gli si avvicinò prontamente e lo baciò sul viso pallido. Una luce rosata avvolgeva noi e la casa, risorta per incanto con i grandi archi aperti sul lago e col piccolo porto protetto dalla roccia.

Il silenzio era profondo intorno a noi. Io tremavo di commozione dinanzi al prodigio.

— Adesso ci offrirà da bere — mormorò al mio orecchio l'incorreggibile F. additando alcune olle virie allineate lungo una parete; e continuò scherzando:

servidor che te udi nel goto el Falerno più vecio e più fin un bicier dame qua de amaroto...



sta dall'alto.

— Taci — rimbrottò sottovoce N. — Egli ci mostra il suo navicello:

Sta barca che vedi là ne diria putei, che l'era forte coridora.

Infatti, l'ombra del poeta aveva appoggiato dolcemente la mano destra sulla spalla della nostra compagna, mentre tendeva la sinistra verso l'azzurra superficie delle acque e una voce dolcissima e gioconda ripeteva il verso:

Gaudete vosque, o Lydiae lacus undae.

Il sogno prendeva forma di realtà. Seduto in mezzo a noi, il poeta si rivolse schiettamente a N. che ne scrutava ansiosamente il volto asciutto illuminato da due occhi neri e ardenti.

— So che tu mi vuoi bene, o amico, gli disse; ma perché tormentarti a tradurre ai tuoi contemporanei le mie parole? Tu hai compiuto una fatica di cui ti sono grato, perché dimostra il tuo vivo amore; ma essa non ti procurerà mai il compenso proporzionato allo sforzo. Quella fanciulla che vi ha accompagnato fino a me, prima di essere eternata nel marmo nella veste di una baccante, era, nel

suo genere, una paziente artista e componeva in pieghe sapienti i pepli delle matrone, ma era suo particolare diletto creare fiori finti adoperando i ritagli dei tessuti dai piú vivi colori, cercando di imitare in tal modo il miracolo che Primavera ogni anno rinnova. Tu hai fatto qualcosa di simile cercando di ricomporre i miei versi con altro linguaggio.

Ma guardati attorno, amico, ed apri bene gli occhi. Quando a Verona ti sei affacciato coi compagni ai palchetti del Teatro, non hai tu visto le torri e i templi cristiani che hanno invaso il panorama della città? E non hai forse contemplato dall'alto questa verde penisola, trasvolando sopra una potente nave del cielo? Vivi dunque nel tuo tempo e in quello cerca la tua poesia!

I compagni che ti hanno assistito fraternamente fin qui, ti seguiranno col cuore aperto. Salve!

L'incantamento cessava. Tutto era sparito: Catullo, la Baccante, la villa, le olle vinarie. Noi stavamo seduti su un verde prato, tra un folto di olivi

grigi e contorti. Dinanzi a noi, un candido tovagliolo era steso, con alcune vivande che ci invitavano a ristorarci, mentre una mano amica mesceva del vino che se non era Falerno, era però del Bardolino autentico.

— Te l'avevo detto! esclamò F. tra il serio e il faceto, rompendo per primo il silenzio. — Caio Valerio vuole che lo si lasci in pace.

— Sarà meglio — aggiunsi io — che tu segua il consiglio del poeta e che ascolti e scriva ciò che l'estro ti suggerisce.

E se non mi sentissi il coraggio? — borbottò*
 N. contrariato.

— C'è un grande contemporaneo che ha dei versi anche per te — disse ammiccando quel buontempone di F.

— Sarebbero due versi di Berto nel Campanar de Avesa — feci io, completando.

 Ho capito — disse N. sorridendo a mezza bocca — è il noto ritornello.

E a tre voci esclamammo:

Che Dio me pardona el tempo che ho perso.

F. N. VIGNOLA



Nel golfo di Salò

Scrive Karl Franz Ginzkey, uno fra i più valenti e celebrati romanzieri dell'Austria moderna: « Quando io sogno o m'illudo di sognare, il mio pensiero ama cullarsi sulle onde meravigliose del Garda e intrattenersi poi per alcuni istanti in un noto oliveto presso l'indimenticabile Salò, dove fiorì una delle mie più belle creature ».

Queste parole vibranti d'appassionato ricordo ci vengono in mente sulla via fra Desenzano e Salò, quando, appena iniziata la discesa delle *Zete*, ci appare quasi d'un tratto il bellissimo panorama del golfo; e concludiamo ora che Ginzkey dice esattamente il vero; indimenticabile. Nel grande arco lumi-

noso e specchiante, la bianca linea di case si prolunga verso oriente, ove le antiche *Cure* (destinate in quel tempo all'imbiancatura del lino) han fatto luogo a sontuosi alberghi e ad artistiche ville signorili.

Patria del famoso Gasparo liutaio, Salò ha di notevole il Duomo e una galleria d'arte ove si conservano i dipinti del Romanino, l'ancona scolpita da Bartolomeo da Isola Dovanese e il Crocefisso che il Mantegna lodò come uno dei migliori esistenti; ha inoltre la sala della Pieve, con interessanti decorazioni quattrocentesche.

Oltrepassato il palazzo Martinengo (celebre per la dimora di Vittoria Accoramboni e di Lady Montagú) ecco Gardone, la stazione climatica di fama mondiale.

Circa mezzo secolo fa, era un modesto paesetto di pescatori; nel r880, vi capitò un valoroso (il quale avea seguito Garibaldi nelle campagne del '60 e del '66) e con intelligente iniziativa, v'impiantò il primo alloggio in vista del golfo. La morte tolse all'ingegnere Wimmer la gioia di veder compiuto il suo progetto e svilupparsi man mano la magnifica distesa di alberghi, palazzi, parchi e giardini, che ora si susseguono per ben otto chilometri, dalle rive di Salò fino al promontorio di Maderno. Dietro gli edifici, si alzano le colline folte di olivi, limoni, allori, cipressi e querce.

Chi giunga sull'alto delle Zete nelle prime ore del giorno, quando il sole ancor basso dà una tinta caratteristica al verde delle colline, può ben dire di aver goduto una vista meravigliosa.

Piú in su, vediamo il pittoresco *Cornone*, che sostiene San Bartolomeo; dietro, si ergono i secondi piani: la Selva Alta, il Monte Lavino e il Monte Pirello, tutti dominati dalle brulle rocce del Monte Pizzocolo, il cui profilo visto dal basso Lago, assomiglia alla testa di Dante o di Napoleone, secondo i diversi pareri.

L'alta cortina difende dai freddi venti del nord quel rinomato centro di bellezze naturali; è un baluardo di monti e di colline, a specchio del golfo cosí quieto, che Silvan Cattaneo — circa quattro secoli fa — poteva dire: « raramente scorrono venti pericolosi, onde mai non si udì, che in questo alcuna nave o altra sorte di Legni vi si affogasse ».

V. CAVAZZOCCA MAZZANTI



Nello sfondo, i contrafforti del Pizzocolo.



Panorama del Golfo di Salò col promontorio di Maderno.

El Montebaldo e le Montebaldine

L

Co i piè nel lago e co la testa sconta fra le nebie che fuma a fiochi, a fiochi, co una tempesta quasi sempre pronta par fulminar le barche de i pitochi;

cargo de gobe, che finisse in ponta, col fogo dentro, che lo magna a tochi.... quando la rabia nel cervel ghe monta, tuta brontolamenti e tuta s=ciochi;

e i boschi alti salta su de furia soto i colpi de vento che li scuria, e no gh'è baito che se tegna saldo

e no gh'è fosso che no para un progno, una note sveiandome da un sogno, da la Ferara ò visto Monte Baldo!

II.

"Lago, da l'acqua fresca e celestina de le fontane che te sbrissia drento, lago de Garda, da la recia fina, che te senti tremar le vele al vento

e i limonari quando che i se inchina zo da le rive a farte complimento, l'eto vista scapar quela regina che i avea impresonado a tradimento? "

Cosìta a sera, i barcaroi che canta co 'na malinconia che no fa pena, bina la rede che i aveva spanta

e i canta i canta su la rede piena, fin che la dona a casa se descanta atorno al fogo a pareciar da cena!

Ouando che el lago fa la so cantada, el Montebaldo par dormir se chieta, e no gh'è sengia o albara o stradeta che no se senta l'anima striada.

E alora svelte ciapa su la strada propio incontro a Verona che le speta. le ariete fine che me fa poeta, lucide e fresche come la rosada:

parchè i artisti de le cose bele, quei che ghe roba el verde a la campagna quei che ghe strussia i basi a le putele,

sapia el segreto de ste cose bone e traverso el cervel de la montagna veda quadri de versi e de madone!

IV.

Come che le ne piove da montagna col fasso a spale e la pesseta in testa, cantando le vilote de la festa e el masseto infilà ne la pistagna,

zo par le sengie, Dio che le compagna, no gh'è sassi nè bissi che le aresta, fassa bel tempo o fassa la tempesta, col sol che szcioca o l'acqua che le bagna,

co i seni sgonfi e streti in penitensa soto le corde, e el Montebaldo griso dove che sbocia el fior de sta semensa,

col vento in recia pien de paroline, col lago in fronte che ghe specia el viso.... Eco che passa, le Montebaldine!

BERTO BARBARANI

Da " I due Canzonieri " — Casa Editrice Mondadori.

s=ciochi: scoppi = che li scuria: che fi frusta = Da la Ferara: Ferrara di Montebaldo, ridentissimo paesello di montagna, dove i turisti usano per solito pernottare prima di salire alla cima del monte (metri 2200) detta del TELEGRAFO.

l'eto vista scapar quela regina?: Si allude ad Adelaide di Borgogna, fatta prigioniera da Berengario I nella rocca di Garda e di là fuggita e ricoverata a Canossa, con l'aiuto di un frate, secondo la leggenda, mediante l'intervento di Ottone I, secondo la storia = bina: raccolgono = spanta: sparsa = se descanta: si affretta, sollecita.

sengia: roccia, rupe = striada: stregata = quei che ghe strussia: che sciupano.

pesseta: fazzoletto = pistagna: risvolto del giubbetto = vi lote: stornelli delle valli veronesi = Montebaldine: contadine del Montebaldo. Tanto queste quanto le altre montanine, specie nelle montagne del Trentino, della Vicentina e del Bellunese, usano scendere in città sul finir dell'autunno per cercar di che guadagnarsi da vivere.



Il Garda nell'anima di Angelo Dall'Oca Bianca

All'invito rivoltoGli dalla Direzione della Rivista, ANGELO DALL'OCA BIANCA ha risposto con la seguente lettera:

GREGIO SIGNORE,

... cosa penso del Garda?

À dimostrare il mio entusiasmo per quel divino paese, basterà che Ella pubblichi il brano di un mio discorso pronunciato lo scorso autunno ad una festa di Torri (1).

Eccolo:

« In questa sua grande azzurra pace e nel suo fragrante respiro, nel raggio di questa limpida pupilla tutta accesa e fiammeggiante all'amor del Sole, in questi suoi cieli e in queste sue acque (dove passano, rapide come fantasie, sublimi vele d'oro e candide nuvole; dove par volino come alcioni o come canti strappati dal vento ad un poema orientale, vele rosse, vele rosa, vele bianche, vele verdi, vele celesti, vele aranciate, vele turchine... e volano e volano ebbre nella porpora, nel fuoco, nell'ebbrezza dei piú deliranti tramonti), in questa sua pura, divina bellezza, ogni anima stanca rivive: in questo dolce rifugio,

anche gli uomini malconci dalle passioni e dalle follie della vita, o da quelle del destino, possono ben trovare il piú generoso ristoro.

« Ecco perché io, che appartengo al fatal numero degli uomini passionali (per l'Arte, eh?) ho il buon senso di venir qui almeno due volte all'anno; giacché in sì riposante bellezza, trovo il miglior ricostituente per ravvivare le mie ispirazioni di artista e le mie illusioni di uomo; trovo anche la speranza di prolungare un po' piú la mia vita in questa « valle di lacrime ».

« Ed ecco perché io considero Torri come la mia seconda e benefica amante che sa generosamente riparare ai frequenti e gravi morsi della prima, l'Arte.

« Però, siccome ad ogni amante — per quanto idealmente disinteressata essa sia — bisogna pur dimostrare, a costo di farla arrabbiare, con qualche segno tangibile, il nostro amore, così io darò alla mia Torri un segno dell'affetto che le porto.

«Tutti i miei quadri hanno avuto ed hanno il



palpito della mia anima; ma sopra tutti, due: il ritratto della mia povera mamma e quello del mio Berto. Ispirati questi dall'affetto, li cederò per affetto; impedirò ch'essi possano cadere un giorno profanati sul mercato della speculazione.

« Lascerò quindi il primo — appena gli angeli verranno a rapirmi per portarmi in paradiso — lo lascerò quale ricordo ai *Milanesi de Milan*, giacché io amo esser gentile coi gentili e da quei bravi signori là (bravi e generosi non soltanto con me, misero mortale, ma in tutte le cose piú nobili e piú belle, in tutte le prove che la Patria e l'Umanità possano invocare) da quei bravissimi signori, ho sempre avuto delle gentilezze e i piú costanti incoraggiamenti, per poter vivere dell'arte mia.

« Lascerò invece il secondo a Torri, perché nel fascino di questo paese e nella sincera, costante, simpatica amabilità dei suoi pescatori, ho trovato il buon ristoro per la mia anima e per il mio corpo.

« D'altronde, il ritratto del fratello mio spirituale, Berto Barbarani (il grande ed umano Poeta di ogni bellezza e di ogni dolore), non potrebbe trovare un piú giusto collocamento che a Torri.

«E quando nei chiari silenzî della notte, qui ai piedi del «paterno monte», tutto sarà immerso in un placido sonno — e in sogno gli afflitti pescatori sospireranno pensando ai tradimenti delle tinche, delle sardine, delle perfide trotelle, che sanno sfuggire con troppa malizia all'amorosa carezza della rete, — quando nelle notti chiare la luna e le stelle, stanche e brucianti da una corsa che non ha fine a traverso l'infinito cielo, s'indugeranno in queste limpide ac-

que a rinfrescarsi un po' e a riposare, qui scenderanno pure le brune fanciulle del Baldo.

> coi seni sgonfi e streti in penitensa soto le corde. . . . col vento in recia pien de paroline col lago in fronte che ghe specia el viso. . . .

qui esse verranno a salutare Berto, il Poeta che le ha rese immortali.

«Davanti a Lui, agitando alte le belle braccia e battendo forte con spiccata veemenza palma contro palma le mani, onde segnare il tempo della danza, balzando e squassando nei vorticosi giri i fianchi possenti, guardandolo anche tutte accese di un fresco e dolce riso, per distrarlo dal cruccio che lo adombra nel ricordo dei suoi « pitochi », gli balleranno intorno la piú allegra, la piú sfrenata, la piú indiavolata delle « furlane ».

« Ed ora, signore, signori, amici, un evviva a Torri, alla simpatica, alla seducentissima Torri, e alla sua gentil gentilezza.

« Un evviva anche alla Patria nostra, alla nostra Italia vittoriosa (vittoriosa in cielo e vittoriosa in terra, a piedi e in carrozza, sempre e ovunque e in ogni cimento vittoriosa, per le virtú inestinguibili del suo Popolo, del suo Genio, del suo Eroismo) un evviva dunque, un forte evviva alla nostra Italia, che specchia la sua raggiante bellezza in questo azzurrissimo lago tutto, tutto suo, finalmente suo.

ANGELO DALL'OCA BIANCA

(1) Nell'ottobre 1925, con pubblica, solenne cerimonia, alla quale aderirono i più illustri Italiani, Torri del Benaco conferiva al grande pittore veronese la cittadinanza onoraria (n. d. d.)



Benaco Marino

arino sì, di certo: ma solamente ahimè quanto è consentito d'esserlo a un lago.

Principia dirupato, scoglioso, profondo: simile al fiordo di un mare meridionale. Dove i monti si scostano, s'allarga con l'immenso respiro che empie e dilata i seni del mare. Oltre, le sue acque si spandono con tanta largura che si direbbe vogliano toccar l'orizzonte. Ma l'orizzonte rimane solido; e il termine di quel movimento orgoglioso sono stagni e

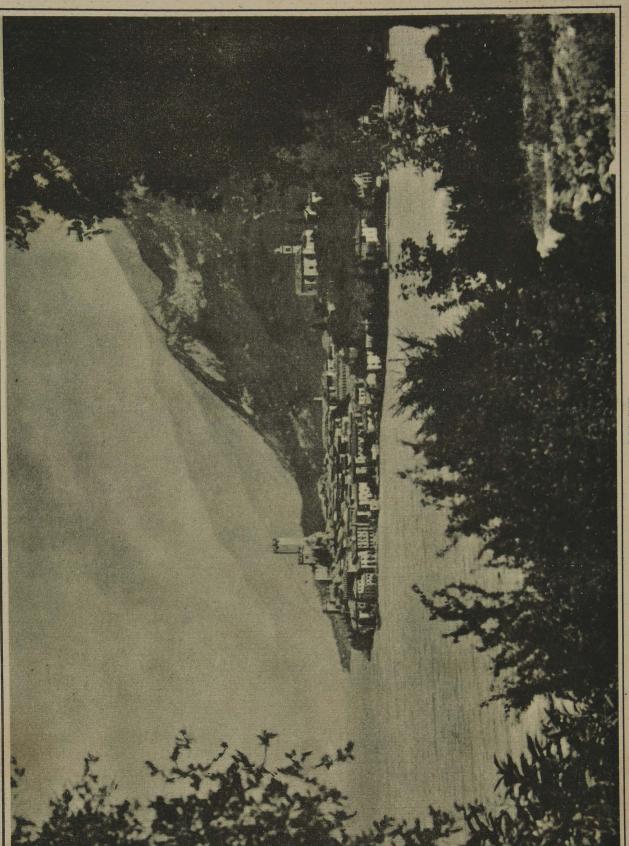
canneti.

Tutto, nel Garda, sogna, desidera, imita il mare: le brezze asprette, le onde vivide che giureresti sappian di salso, la furia di burrasche mortali; i cieli lontani e tersi; la lievità, in certi tramonti autunnali, delle montagne che sembrano galleggiare sull'acqua, e alle cime risolversi e spolverar nella luce, con aspetto assolutamente litoraneo e marino. Gl'intonaci e le tinte degli edifici tendono volentieri anch'essi alla schiaritura che si osserva nelle città marittime, di continuo passate e ripassate al cloro. E nemmeno quella finitezza, quel disegno consumato dei volti che distingue gli abitanti dei litorali, levigati dai grandi venti e dal sale, è del tutto senza riscontro nei pescatori del nostro lago, e nel bellissimo sangue delle sue donne.

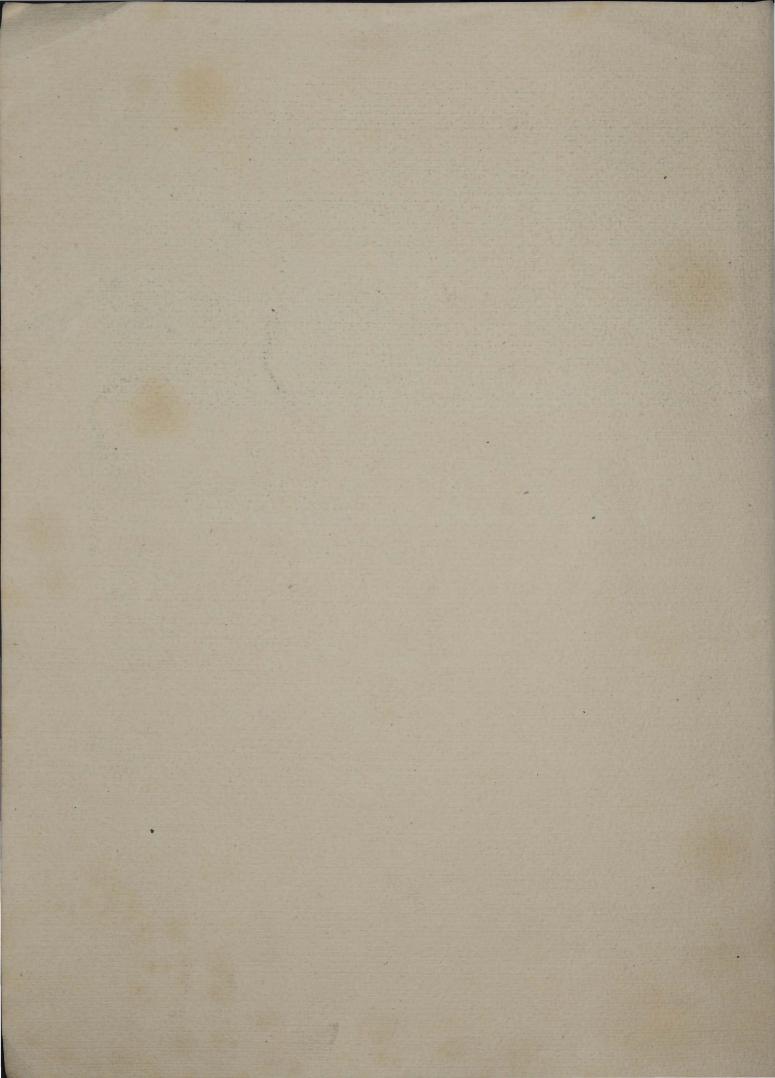
Se i Greci, al tempo in cui davano un'anima a ogni forma di natura, avessero mai toccato le sue rive, avrebbero stentato poco a trovare il mito di questo più ambizioso e scontento dei numi lacustri, che la gloria di Nettuno non lascia dormire.

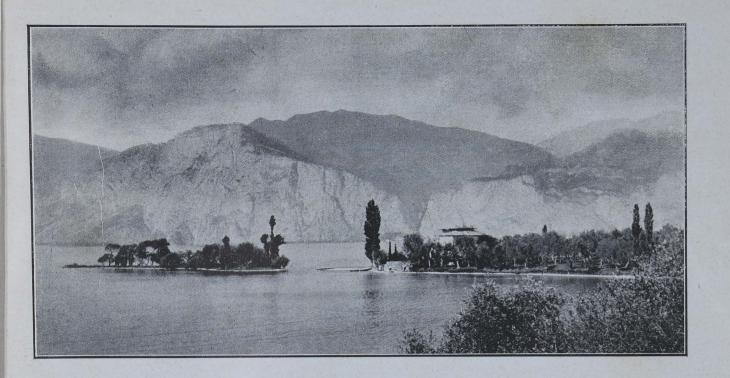
LORENZO MONTANO





MALCESINE





Val di Sogno

Val di Sogno: cartolina al platino con il lago blú, le piante argentee, il Baldo nelle nuvole, corrucciato. Val di Sogno: ci dev'essere una villa d'una cantante celebre; occhieggia di sopra la strada che svolta ad angolo retto, spalancandoti in faccia il panorama di Malcesine turrita. Baedeker alla mano: signori, alt. Quella Miss... e quel pittore biondo in occhiali, che stempera su un metro quadrato di tela tutti gli impossibili azzurri... Non cosí, non cosí ti vedo, Val di Sogno.

Ho bisogno di sentieri solitari che si arrampichino fra cespugli di more selvatiche e tralci di viti e festoni di pomi, su, su, fin sotto i tuoi castagni con le ombrelle aperte sul prato rasato, dove i grilli brulicano e i finchi saltellano; ho bisogno della «mia» Val di Sogno.

Pomeriggio di giugno. Ad addentrarsi sotto la vôlta di verzura, ti viene in mente non so che ottava appresa sui banchi della scuola, quando la fantasia era l'unica realtà possibile ed ambíta e il mondo migliore te lo costruivano i poeti. Ma qui piú forte ti cantano il benvenuto e merli e passeri, che dividono fraternamente con i polli delle corti il becchime nei grandi piatti di stagno. Dal lago ti

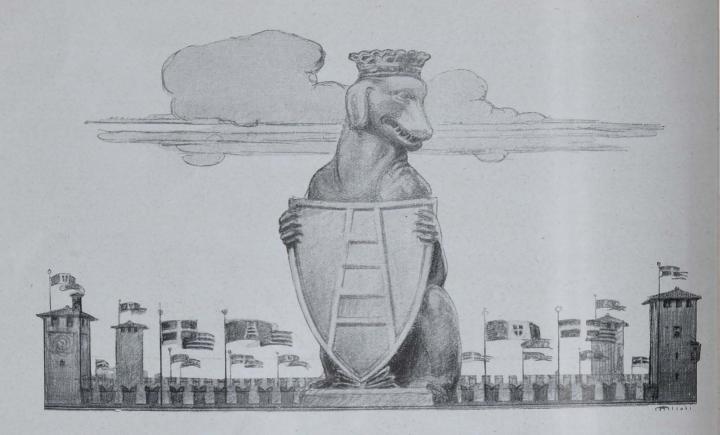
viene un odore di alghe e di pesce, messo al sole dai pescatori per la stagione d'inverno a disseccare, che è buono in salsa acre con la polenta e l'olio dei dossi accucciati ai piedi della montagna. Silenzio. Mi sdraio all'ombra di un castagno, raspando nell'erba i ricci tenaci, che dentro hanno ancora il frutto verde di muffa. Un vapore sul Lago urla il saluto al porto, dove nessuno sbarca, dove nessuno sale. Niente vele: un palpito blú di acqua. Troppo bella, Val di Sogno: quasi vergine ancora.

Certo, qualcuno verrà ad abbattere mille metri quadrati d'olivi e ti innalzerà un Grand-Hôtel, affollato di gente a ogni stagione, in mezzo al cuore delle tue rose selvatiche, che ad annusarle, ci provi lo stesso senso di quando ragazzo baciasti la prima femmina.

Io so che questo è il tuo destino. Se potessi, ti comprerei tutta per me, geloso della tua bellezza e di questi puri silenzî fra montagne, acque e giardini.

Peccato! La fantasia è un vizio troppo antico; ed anche oggi, purtroppo, io non sono che un poeta, un incorreggibile poeta a spasso, in un pomeriggio di giugno.

SANDRO BAGANZANI



Il Castelvecchio di Verona



nato, perché riapparisse agli occhi dei contemporanei simbolo di forza, di sapienza e di bellezza,

sorse dalle impetuose acque dell'Adige in uno dei periodi più tragici e più foschi della Signoria Scaligera. E si adagiò, bruno e minaccioso, sulle rovine di un fortilizio antico, vigile vedetta, che aveva esplorato per secoli le fortune dell'Impero Romano ed i segnali di fuoco annuncianti i barbari che invasero la Penisola e rovesciarono la potenza latina.

La continuità spirituale della nostra razza, che nel Comune e nella Signoria animò di nuova vita le reliquie della Repubblica e della Monarchia antica, costruisce sulle macerie della vetusta latinità il castello medievale.

Una piccola chiesa sorse accanto ai ruderi romani, in quell'alto medio-evo, come ad alitare un tepore di misticismo e un senso di evangelica carità sulle nostre memorie gloriose: e fu dedicata a San Martino, che simboleggia la fede del credente e la

Sul ripristino del Castelvecchio, compiuto in un biennio dal talento e dall'amore dei veronesi architetto Ferdinando Forlati e prof. Antonio Avena, disse degnamente alla presenza di S. M. il Re - il ministro della Pubblica Istruzione S. E. Pietro Fedele, inaugurando il 24 aprile scorso l'opera grandiosa:

fierezza del guerriero, e che completa qui il grande quadro storico della nostra tradizione: Roma, il Cristianesimo e il Rinascimento.

Su questo fondo tradizionale, noi vediamo balzare la figura di Cangrande II, che in Castelvecchio lasciò come un'impronta viva della

sua cupa e talvolta misteriosa anima di Principe e di Cittadino.

Una rivolta di veronesi, capitanati dal fratello suo Fregnano, gli rincrudí nell'animo il sospetto del tradimento, proprio mentre egli sognava che il popolo si rassegnasse alla perdita di ogni libertà e dimenticasse per sempre la tranquilla autonomia comunale.

Cangrande era a Bolzano, ove parlamentava col marchese di Brandemburgo, suo cognato. Ritornò a Verona, attaccò impetuosamente gli insorti a Ponte Navi, lasciando sul terreno molti morti, fra i quali lo stesso Fregnano, ed entrò in città.

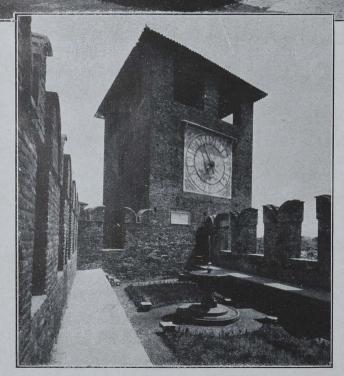
A questo episodio cosí drammatico si ricollega la costruzione di Castelvecchio, destinato ad essere arnese di guerra contro nemici esterni ed interni. Quanta amara passione troviamo in queste

mura, quanto oscuro tormento di spirito e d'intelletti! Il sentimento naturale di difesa assume nella figura di Cangrande aspetti di tragica fierezza. Egli italiano, e veronese, trae milizie straniere a fare sterminio di cittadini poveri ed oppressi, che reclamano la libertà, ed insedia nella vetusta Reggia donne e cavalieri tedeschi. Il carattere di lotta sociale assunto da quella

sommossa ci fa perder di vista il fatto particolare ed il bieco livore dello Scaligero, e ci riconduce al tumulto dei Ciompi di Firenze ed a tutti i numerosi episodi che restanonellastoria d'Italia come ultimi aneliti del Comune che si spegne, come testimonianza di

un vano ed illegittimo desiderio di popolo che tenta disperatamente di contrastare il cammino agli eventi, come espressione di un concetto di Stato debole e municipale, che è inesorabilmente superato da una concezione statale piú progredita, fondata sulla potenza politica e militare e su interessi che vanno al di là della città e delle oligarchie democratiche. È il Comune che muore e la signoria che nasce, il medioevo che finisce e l'età moderna che incomincia e che aprirà la via a concezioni sempre piú ampie e piú perfette di forme politiche, le quali ci porteranno lentamente e insensibilmente all'unità italiana

re di lotta sociale assunto da quella messi in opera, gli uomini che li



In alto: Il cortile. In basso: La «torre dei tre relogi».

astelvecchio è appunto un insigne testimonio di questo trapasso, durante il quale vigilò col signore l'idea nuova che egli impersonava e minacciò silenziosamente e ammoní coloro che ancora vagheggiavano il ritorno agli antichi tripudi comunali ed alle fazioni cittadine.

Scompaiono dalla nostra mente o si mettono in ombra tutti quei fatti che hanno resa atroce ed inesorabile la condotta del tiranno, scompaiono i suoi particolari interessi sotto i bagliori di un'idea che egli forse inconsapevolmente perseguiva: la realizzazione della Signoria, intesa come affermazione di forza e di potenza e di grandezza italiana. Sfuggono perfino alla nostra considerazione i mezzi che furono messi in opera, gli uomini che li utilizzarono. Nes-

sun grande mutamento instituzionale è mai avvenuto senza vittime e senza odî.

Ecco uno dei piú suggestivi significati del bruno Castello, nei primi giorni della sua vita. Dalla sponda destra dell'Adige, lancia ancora il suo sanguigno a ud a cissimo ponte all'altra

sponda, con tre balzi in una delle piú impetuose anse del fiume, del piú bel fiume d'Italia. La rocca è ancora volta contro la città, tutta serrata da opere di difesa, dominata dal mastio, accanto alla Reggia e al ponte, che furono come la casa sicura del tiranno e la via della fuga o del soccorso, aperti oltre l'Adige verso i monti.

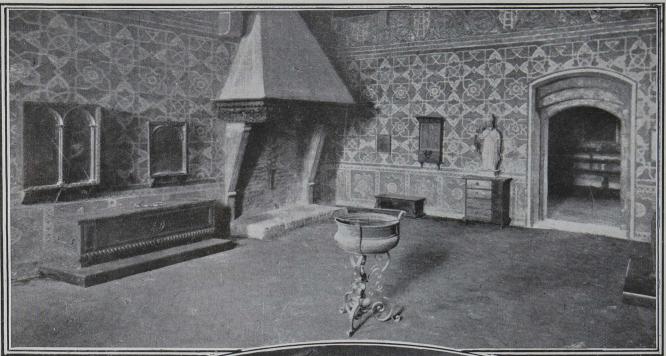
Nel Palazzo arroccato, noi ritroviamo il fascino di tutta una tormentosa storia di odii, di tragedie pubbliche e dinastiche, di glorie e di sventure. Vi perirono sotto i colpi del pugnale, successivamente, Cangrande IIº, Cansignorio e Bartolomeo della Scala. La frivola moglie

di Antonio, Samaritana da Polenta, raccolse nelle magnifiche sale gli amici ravennati o coltivò i furtivi desiderì della sua leggerezza, nell'ultimo periodo della dinastia, quando cioè avanzava minaccioso Gian Galeazzo Visconti.

La città cadde il 18 ottobre 1437; unica fortezza che resistesse, fu Castelvecchio. Là, in una oscura notte di autunno, Antonio della Scala, protetto dalle ombre e dal silenzio, fece caricare una barca degli



Veduta generale del Castello Scaligero, col ponte e col mastio. Le sei torri, che durante la dominazione austriaca furon mozze e spogliate dei merli, ora appaiono restituite all'antica altezza e figura, sulla scorta di documenti dell'epoca. La «torre dei tre relogi» danneggiata dall'artiglieria nei moti del 1797 contro i francesi, è stata in gran parte rifatta.

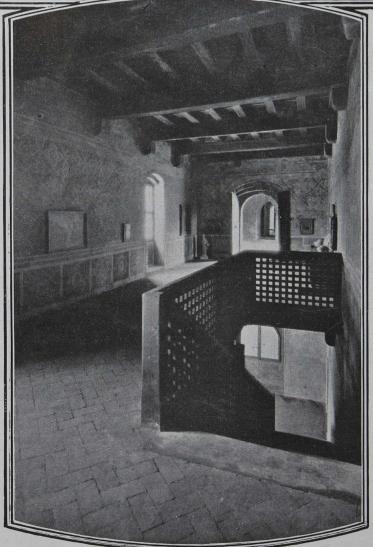


In alto: La Reggia.

oggetti piú preziosi, e da Castelvecchio si calò in Adige e con la moglie e due figlioletti si avviò alla volta di Venezia. Cosí si spegneva il fulgido splendore della Dinastia Scaligera.

Non erano ancora passati venti anni da quella fuga e le silenziose sale del Castello furono tutte piene di bandiere padovane e dalle cortine del fortilizio, si calò in Adige il Carrarese che sfuggiva all'Assedio dei veneziani. Ma come parevano lontani allora i tempi della Signoria veronese! Tutto intorno nella campagna, erano sorti i castelli minori; e la città era caduta sotto il dominio di Venezia.

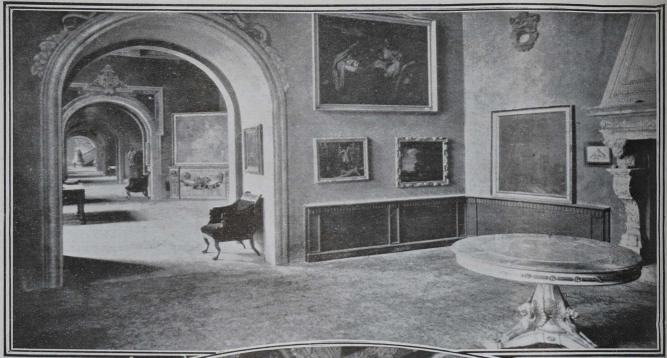
La fastosa dimora Scaligera si ridusse



In basso: Sala Cangrande.

allora a custodia di prigionieri, di cui si vedono ancora parecchi dolorosi ricordi nei graffiti che si leggono su per i marmi. E poi, parve addormentarsi per lunghi secoli sotto il fiero Leone di S. Marco, finché non lo scosse il tremito delle Pasque veronesi. Dentro le sue mura, si erano rafforzati i francesi e dai suoi merli. il cannone sparava a mitraglia sul popolo, e ai suoi piedi bruciavano le case. La bella torre recò le onorate stigmate di quelle giornate memorande, proprio alla vigilia della ultima vendetta. Sulle brune fortificazioni, sventolarono tutte le bandiere, che umiliarono, sottomisero e vendicarono l'Italia.

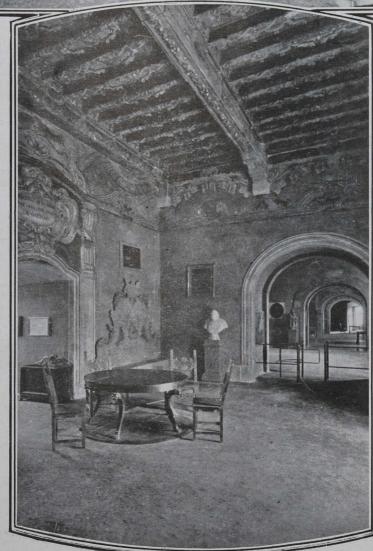
Nel 1798 inalberò il vessillo austriaco,



In alto: Sala Rizzardi Allegri degli Honori.

e piú tardí, per ben cinque anni, quello francese, mentre sul-l'opposta sponda del fiume, sui ruderi della torre esterna del ponte, sventolava l'aquila austriaca. E infine, subí l'estremo oltraggio di vedere abbattere i suoi merli, mozzare le sue torri e accogliere tra cannoniere e feritoie, le armi e le insidie.

Rimase, dopo d'allora, espressione di una sospettosa dominazione, rimase simbolo dell' Italia gloriosa e vetusta oppressa dallo straniero. Ma Castelvecchio ha segnato la via alla storia del nostro Paese, su verso l'alta valle del Trentino, quasi a riassumere la missione di Verona sentinella d'Italia, a difesa della nostra civiltà



In basso: Sala d'ingresso.

verso il Brennero. E qui, nei giorni della guerra, furono raccolti i fanti gloriosi, che dovevano risalire nell'impeto della vittoria le vie del diritto che Vittorio Emanuele IIIo, con parole che non morranno, aveva additato agli italiani. Oui il bersagliere Benito Mussolinivagheggiava nei sogni ardenti l'immagine nuova della Patria.

astelvecchio era
una gloria e
poteva essere
ridonato a bellezza;
l'idea del ripristino
era già matura nella
coscienza cittadina, e
la sua esecuzione fa
onore a un'Ammini
strazione che ha sentito altamente i tempi nuovi e i brividi
di una nuova giovinezza italica, che le-

avanzi di una

umanità scom-

parsa, come

invocanti pietà e miseri-

cordia ai mal-

vagi che qui imperarono e

alle vittime

che qui pati-

rono. Vi ritro-

verete le deli-

cate decorazio-

ni floreali, che

si stringono

tutte come in

un amplesso

intorno, allo

stemma Scali-

gero, e i fo-

colari e i la-

vabi che riac-

cendono nella

vandosi fiera sulle nobili tradizioni della razza, si protende con tutte le forze, con tutta la sua anima. verso l'avvenire; e nel fascino dell'arte e della storia, ritrova i principî del suo immortale destino.

Oui in Verona, il classicismo palpita nelle vetuste moli dell'Arena. del Teatro e delle Porte; la prima rinascenza roma-



Dopo la cerimonia inaugurale: S. M. il Re visita il Castello con S. E. Fedele, il Sindaco comm. Vittorio Raffaldi, il prof. Antonio Avena (direttore del Museo Civico) e il seguito delle Autorità.

nica fiorisce in cento chiese della città e provincia; l'età Scaligera avrebbe potuto mostrare intorno alla serra delle arti un mirabile insieme di palazzi mediovali, se i rinnovamenti e gli infelici restauri di tempi purtroppo a noi vicini, non avessero brutalmente alterate e distrutte tante bellezze. In compenso, Castelvecchio ricostruisce una superba pagina di storia, che non è solamente veronese, ma italiana.

I restauri, diretti con intelletto d'amore dell'architetto Forlati e dal prof. Avena, restituiscono al Castello le sue linee essenziali, rispettando i segni memorabili dei tempi. Il Cortile, destinato a pubblico giardino, un giardino che riproduce l'antico viridario medievale, vi accoglierà reverenti, o veronesi, che vi

ritroverete in esso come sulla soglia di un tempio, nei cui penetrali, par che vibri la voce ammonitrice dei secoli, il palpito di generazioni che non conobbero mitezze e sorrisi e che si spensero tra rimpianti ed aspirazioni, nella violenza e nell'odio.

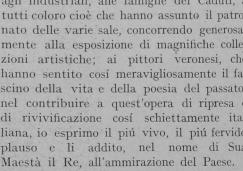
È nella Reggia, chiusa in una siepe di merli, profilata contro il cielo in una linea che altre città d'Italia potranno avere piú vasta e piú famosa, ma non cosí guerresca, ritroverete perfino Santi e Madonne medievali dal volto mite, che sopravvivono alle vicende del tempo, come solitari

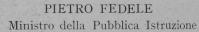
nostra memoria scene di vita e d'intimità domestiche di tempi remoti.

Il restauro di Castelvecchio è un vero miracolo di volontà. Poiché, iniziatasi appena la grande opera nel novembre del '23, oggi è compiuta, e la Maestà del Re le dà con la Sua Presenza il suggello d'una gloria augusta.

Ma quante difficoltà non si dovettero superare! Esse però non fecero arretrare uomini come Vittorio Raffaldi, il pittore F. N. Vignola, il generale Zamboni e tutti i componenti l'amministrazione fascista di Verona, che col consiglio e con gli aiuti generosamente dati da Alberto De Stefani, in breve tempo ridonarono a Verona ed all'Italia uno splendido gioiello di storia e d'arte. Ma all'opera concorse, con un vero impeto di amore e di volontà concordi,

> tutta la cittadinanza. Al patriziato veronese, agli industriali, alle famiglie dei Caduti, a tutti coloro cioè che hanno assunto il patronato delle varie sale, concorrendo generosamente alla esposizione di magnifiche collezioni artistiche; ai pittori veronesi, che hanno sentito cosí meravigliosamente il fascino della vita e della poesia del passato, nel contribuire a quest'opera di ripresa e di rivivificazione cosí schiettamente italiana, io esprimo il piú vivo, il piú fervido plauso e li addito, nel nome di Sua







Riva sul Garda.

DA GARDA A RIVA

PROBLEMI NUOVI E ANTICHE MEMORIE

el secolo passato e anche ne' primi anni di questo, il turismo nostrano fece le sue prove migliori in piazza Brà. I piú arditi si spingevano allora fino alla Porta Nuova e talvolta fino alla piazza d'armi, dove ora è la Stazione.

Mi ricordo di un vecchio signore venuto ragazzo da Vienna e diventato veronese d'elezione, il quale tutte le feste, da quarant'anni, batteva la montagna prossima alla città e conosceva tutti i paesi e tutte le strade; e raccontava poi di queste sue passeggiate ai veronesi autentici, che lo ascoltavano a bocca aperta.

Poi, cambiò il mondo e i giovani andarono e sempre più vanno a far gite sui monti: per fortuna, oggi sono assai pochi quelli che non hanno mai fatto il giro delle mura scaligere e che vanno a passeggio unicamente sul Liston.

Tuttavia, non c'è veronese che, parlando delle colline circostanti alla città e delle vedute che offrono, non dica, per dire la bellezza somma: «si vede, da quel punto meraviglioso, anche il lago di Garda!»

E veramente sono magnifiche le vedute che si godono dalle nostre colline, sempre. Dietro, le cime dei monti eccelsi, spesso coperte di neve; dinanzi, la pianura del Po, immensa, che nelle nebbie lontane dell'orizzonte lascia spesso intravedere gli Appennini: ma quando, al lato destro, la conca argentea si rivela, pare che il grandioso paesaggio si animi di non so quale palpito infinito.

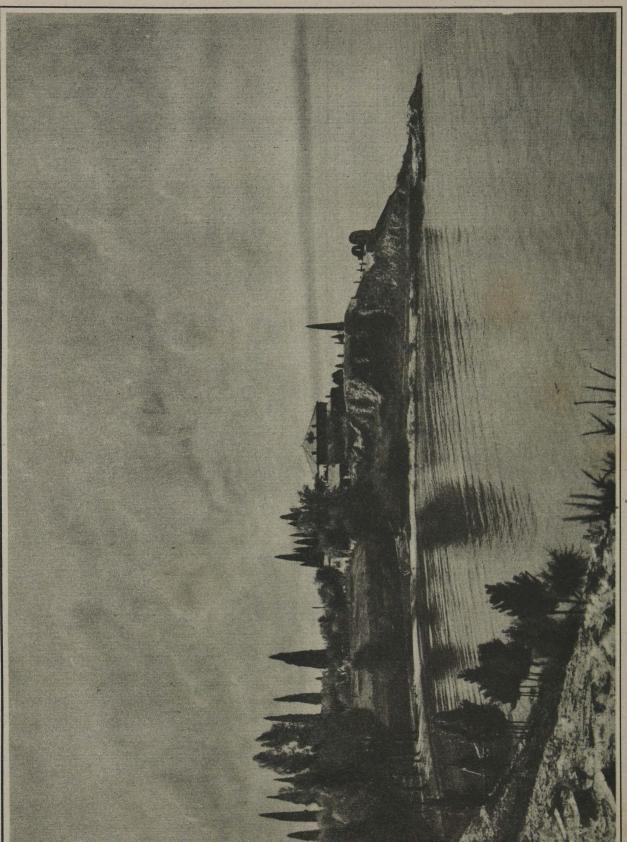
In questo atto di ammirazione a distanza, l'amore per il Garda trova in taluni il suo pieno soddisfacimento « Bella veduta; si vede anche il lago »; e si accontentano di questo possesso esercitato con gli occhi.

* * *

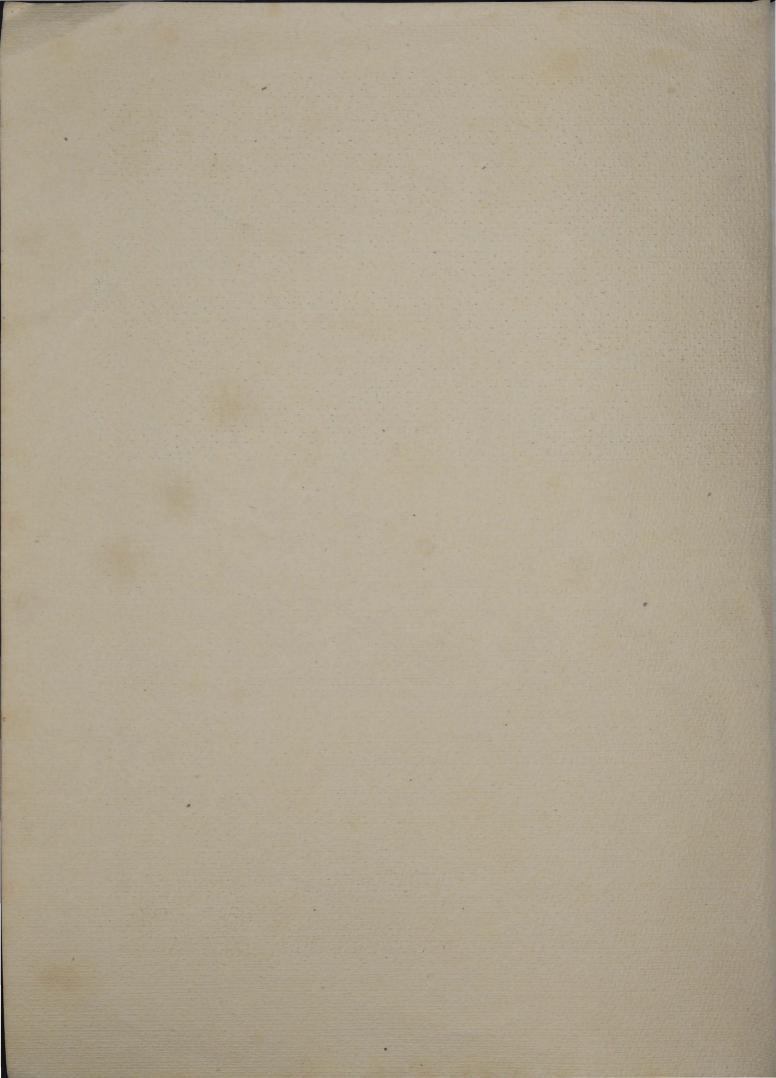
Vero è che la sponda veronese del lago è poco accessibile; né questa è un'esagerazione, quando si pensi quali rapidi trasporti, quali agevoli vie abbiano le città popolose, per raggiungere quei luoghi che fanno parte della loro provincia e che sono universalmente celebrati per la loro bellezza. Quando oggi, in breve tempo e varie volte in un giorno, non si va e non si torna dalla città alla villeggiatura, non si può affermare che questa sia facilmente accessibile.

La ferrovia Verona-Caprino ha una diramazione per Bardolino e Garda; ma da Garda a Malcesine, ci sono trenta chilometri; e poi, quello che occorre è un allacciamento di tutti i paesi rivieraschi, da Peschiera a Malcesine, non già una ferrovia che indirettamente, con giro vizioso, raggiunga Garda soltanto.

Garda è bella, e la strada fino a S. Vigilio e quegli olivi e S. Vigilio sono bellezze uniche al mondo; ma la dall'ochiana Torri, non è bella? E tutti i paesetti, su, su, fino a Val di Sogno e a Malcesine, non sono maravigliosi? — Qual mai tavolozza è ricca dei colori vivissimi, cangianti, iridiscenti, che hanno le ondine lungo questa riva?



S. VIGILIO





Torri del Benaco - « Punta del Caval ».

Strada divina veramente, questa; dico per gli occhi, se non proprio per i piedi o piú precisamente, per le ruote. Perché se i tratti della Gardesana già finiti fanno comprendere quel che sarà la nuova per gli automobili, quando sarà compiuta fino a Riva, la maggior parte è ancora la strada d'una volta.

La Gardesana sarà dunque costruita tutta quanta, e vi correrà la ferrovia, che la genialità e l'intraprendenza del generale Graziani fanno sperare prossima. Intanto, è urgente decidere il suo tracciato in ogni luogo. Mi diceva un possidente di Bardolino: « se noi del paese si sapesse se la strada passerà sotto o sopra, si comincerebbe probabilmente a lottizzare i terreni e a venderli per area fabbricabile e qualche costruzione sorgerebbe.

Aspettando la Gardesana e la ferrovia, si è ottenuta recentemente l'attivazione di un servizio automobilistico regolare da Verona a Malcesine, che costituisce, per ora, il miglior mezzo di trasporto e il piú rapido. Perché i piroscafi servono per le merci e servono per le gite, ma non saranno mai mezzo adatto, veloce, diretto per unire i vari paesi tra loro e meno ancora per raggiungerli dalla città.

I piroscafi, inoltre, con gli orari attuali, servono le due rive con comodità e utilità diverse.

Questi rilievi potranno sembrare inopportuni, nel primo numero d'una Rivista che valorizza il lago e il movimento dei forestieri; ma chi batte, ama; e d'altra parte, si riferiscono piú al passato che al presente. Oggi è innegabile un fervore di intendimenti e di opere che si è fatto generale. (« Generale Graziani » precisa un lettore bello spirito).

Alla costruzione della Gardesana, che tanto deve ad Alberto de Stefani, oggi si lavora, e non bisogna dimenticare che la chiave per aprire l'avvenire alla riviera veronese è nel congiungimento di Malcesine con Torbole e con Riva.

Riva, senza far torto agli altri paesi del Garda, che sono bellissimi ugualmente, è l'unico centro che possa chiamarsi col nome di città. Alla mia prima visita a Riva, insigne per i ricordi e gli edifici, è congiunta nella mia memoria la colazione che feci a Castel Toblino, scendendo dalle Giudicarie.

Eravamo in tre amici, giovani e allegri ed erano con noi gentili compagne altrettanto giovani e sí, anche loro, piuttosto allegre. L'insolita osteria, entro un castello, ci piacque assai. Entriamo, traversiamo il cortile d'onore e ci sediamo a tavola in una bella sala. Nessuno ci serve e soltanto passano dinanzi a noi rubiconde fantesche con i loro piú belli e candidi grembiuli e con le piú graziose e nuove cuffie del mondo. E queste fantesche aveano sulle braccia grandi piatti ricolmi di vivande e sparivano per una piccola porta misteriosa.

Alle nostre proteste, una s'avvicina e dice: «Ci sarebbe la minestra e anche il pesce e forse l'arrosto, ma bisogna aspettare». — «Aspettare che cosa? » — « Aspettare che Sua Grazia il Serenissimo Principe, padrone del Castello, che è giunto da Vienna col figlio e con l'intendente e che fa colazione qui presso,

nello stanzino della Torre, siasi servito».

Io, che allora ero piuttosto democratico, ero arrabbiatissimo contro quella sorta di prepotenza medioevale. Ma come, affitta per albergo il Castello e poi fa mangiare i suoi avanzi agli avventori?

Gli amici e le amiche ridevano, volevano spiegarmi che la colpa era dell'oste e non di Sua Grazia, ma io non sapevo darmi pace e non volevo intendere ragione.

Basta, son fatti che non succedono piú, se Dio vuole... Ma veramente non succedono piú? Pare che ora non a Sua grazia il padrone del Castello, ma a Sua Grazia il forestiero qualche albergatore usi delle preferenze in confronto degli avventori nostrali...

* * *

E per terminare con un cenno letterario, come si conviene ed è usanza, vedo sull'ottima Guida di Verona e del lago di Garda, pubblicata testé a cura della Sezione Veneta dell'Associazione per il movimento dei forestieri, nominato mio nonno, Cesare Betteloni, là dove è scritto che il lago fu cantato dai maggiori poeti, da Catullo a Carducci, ed ha creato sulle sue sponde un liutaio come Gasparo da Salò e un poeta « mesto e gentile » come Cesare Betteloni; ed anche là dove, parlando di Bardolino, si dice che è patria di Cesare Betteloni, « mesto e gentile poeta ». Veramente, mio nonno è nato a Verona e a Bardolino aveva la sua prediletta villeggiatura; del lago fece il suo piú grande e costante amore e per il lago scrisse il suo giovanile e celebrato poemetto e i suoi sonetti piú belli. Ma quel «poeta mesto e gentile» prima, e quel « mesto e gentile poeta » poi, si ripetono di Guida in Guida da mezzo secolo. Peraltro, il funzionario è probo e solerte, la nubile è colta e virtuosa, il militare è prode e leale. Dunque...

Ora, per dare qualche argomento di novità ai compilatori delle Guide che verranno, pubblico qui un giudizio di Isidoro Del Lungo, tratto da una lettera inedita che il venerando ed insigne letterato scrisse a mio padre, Vittorio Betteloni; la lettera è

del 20 agosto 1903:

« Non so esprimerle quanto io abbia gradito il « volume da poter mettere accanto ai suoi, del padre «suo, buono, infelice, valentissimo. Oh come quei « versi meriterebbero d'essere piú conosciuti! Alcuni, « anzi molti, dei Sonetti sono certamente dei piú « belli che abbia la nostra letteratura; e i pensieri, « che vi si conservano, del dolore, della morte desi-« derata, e del giudizio invocato e sperato mite da « Dio, formano un complesso di tragico effetto. Al-« cune qualità dello stile di Lei vedo ora (ben poco «io conoscevo di questi versi) che sono paterne. Ella « poi ha preso altre vie, ossia si è sospinto piú oltre; « ma il punto di partenza direi fosse da quella scuola. «E come dev'Ella sentire nel cuore l'affetto pro-« fondo di alcune pagine dedicate a Lei! Il suo po-« vero babbo univa qualità di classicismo non sco-« lastico e di romanticismo non pedestre. Maggiore, « a mio avviso, in lui che nel concittadino e amico « Aleardi la virtú formale dello stile: la piú larga «fama dell'altro è inerente a qualità piú speciose « che sostanziali. La ringrazio proprio di cuore ».

E io spero che i compilatori delle Guide che verranno, ringrazino me, di cuore, di questa citazione. A proposito di Guide, è piacevole leggere quelle di un tempo: eccone una del '44. Allora il Betteloni

era alla moda, Proprio in quell'anno, aveva pubblicato a Milano nella Biblioteca Rossa del Silvestri il suo volume di *Poesie*, nel quale, avvertiva l'editore, «sono raccolte le liriche di uno dei più armoniosi e appassionati poeti che abbia oggi l'Italia »; e già dieci anni prima, presso Vallardi, il poemetto sul lago con pochi esemplari illustrati da quattro belle incisioni in rame, esemplari che oggi sono introvabili, amenoché non si nasca con la camicia (nera) come F. N. Vignola, che ne trovò uno in piazza sui «muriccioli» (che a Verona sono «banchetti») per una lira. Tanto di moda era il Betteloni allora, che quasi d'ogni paese che è descritto nella Guida, viene anche citata l'ottava del Poemetto che lo ricorda e celebra.

Dedico qui alle fanciulle dai capelli e dalle vesti corte che il dopo guerra ha allevate cosí disinvolte, cosí sportive, cosí nuove, la descrizione del lago come si legge in questo libretto, vecchio di

ottant'anni.

Perché, si dirà, vuoi che le ragazze ascoltino la voce di un ottuagenario? Perché ritengo utile, rispondo io, guardare talvolta induetro e vedere se non si corre troppo; che non scoppî il cuore.

Questa è la descrizione: «Il lago il piú delle volte è tranquillo come fanciullo che dorme in seno alla madre: ma talvolta lo si vede agitato piú che l'anima del parricida. Dalle gole dei vicini monti si sprigionano delle correnti d'aria che ne investono la superficie, la increspano, l'arruffano, la metton sossopra. Il pilota ammaina in tutta fretta le vele, i remiganti col petto curvo sull'acque e di sudor molli, vogano, arrancano: i viaggiatori impallidiscono e tremano, e fanno voti al cielo perché dal naufragare gli scampi. Intanto riesce ai remiganti di ricovrarsi in qualche seno del lago, dove meno passano i venti: ogni pericolo è quivi scomparso, e torna il sorriso sulle labbra dei viaggiatori »,

Vedete come l'autore, dopo aver atterrito il lettore con la descrizione della procella, si affretta a narrargli il lieto fine, perché non resti con l'impressione che il lago è un orco che ingolla tutti

quelli che gli si affidano,

È certo però che la navigazione a vela non era tanto facile se il lago si irritava, s'agitava troppo, ed è naturale che allora le ire del Garda incu-

tessero un certo rispetto.

Ottant'anni! Ed ora si viaggia nell'aria; e non c'è bisogno, no, di rifarsi a regioni geografiche e a Dante per rivendicare l'italianità di tutto il lago e di tutte le regioni redente. Ben altra regione s'è fatta l'Italia con l'eroismo dei suoi combattenti e la riscossa fascista d'ogni passata miseria contro i prepotenti di fuori e i vigliacchi di dentro.

Ogni ottimismo, per quanto acceso, è oggi giustificato. Ma pensate! L'ultimo paese della provincia di Verona, Malcesine, era chiuso alle spalle da una rupe selvaggia e piú da un confine iniquo. Spazzato via il confine perfido, si sta per aprire e attraversare la rupe, là verso Riva, con una strada bellissima. Qual mai celebrazione, per quanto solenne, potrà rappresentare la grandezza di questo avvenimento che all'utilità pratica unisce un significato simbolico che giganteggia veramente nel nostro cuore di veronesi e di italiani?

GIANFRANCO BETTELONI

Una seconda Gerusalemme e il suo Lago

egli ultimi decenni del secolo XV e nell'aprirsi del XVI, sulle orme del Liberale e di Domenico Morone, una generazione di pittori dà una particolare rinomanza alla Scuola veronese. Non sono artisti di prima grandezza, mancando delle virtú del loro predecessore, il Pisanello, sovranamente espressivo; ma dietro l'esempio del Mantegna, del Montagna, e poi del Moretto e del Romanino, hanno il vanto d'aver preparato la sfolgorante maturità di Paolo Veronese.

È la generazione di Francesco Morone, di Girolamo Dai Libri, del Cavazzola, dei Caroto, del Giolfino, di Antonio Badile e d'altri minori, che appaiono dei ritardatari, se si considerano in rapporto ai grandi maestri d'altre scuole, loro coetanei; ma si

fanno apprezzare e soprattutto amare per le loro stesse asprezze coloristiche e per l'ingenuità con cui si soffermano provincialmente nei temi già cari ai maestri. Le loro opere hanno molti elementi comuni, e, tra i piú caratteristici, il paesaggio che è di solito cosí minuto e cosí locale, da riuscire spesso documentario; anzi io credo che le loro pitture ci siano talvolta molto [care perché hanno fissato maestrevolmente un aspetto della nostra città o dei dintorni.

Chi non si è compiaciuto al vedere il colle cittadino — il colle di S. Pietro — messo a sfondo di una Deposizione di Cristo? o il lago di Garda fatto testimone con le sue rive ai miracoli cristiani? Spesso, diciamolo francamente, davanti a un quadro di Girolamo dai Libri, ci è toccato di dimenticare la sacra rappresentazione, per godere la fresca bellezza del paesaggio

e tentarne l'identificazione. Quei pittori, rappresentassero la nascita di Gesú e gli altri episodi della sua vita fino al sepolcro e alla risurrezione, sempre hanno messo Verona, coi dintorni ed il lago a sfondo dei dipinti; la cittá, col fiume, i castelli turriti e merlati hanno preso il posto di Gerusalemme, l'Adige sostituito il Giordano, il lago di Garda il Mar Morto o il lago di Tiberiade.

Perché? Fu giudiziosa e comoda preferenza data a un paesaggio reale piuttosto che a uno imaginario? Fu amore del natio loco o capriccio di pittori o di

Io non negherei risolutamente a tutti questi interrogativi: la varietà del paesaggio veronese dall'alpe al lago fu ed è un invito dei piú seducenti per

un pittore che deve sentirsi attratto dalla sua divina bellezza; il capriccio, poi, è un despota per l'artista. Chi ne ha mai legata la fantasia? Niuno, se non la Sacra Inquisizione poté trarre in giudizio Paolo Veronese per la sua esuberante libertà nel concepire i temi sacri. Anche l'amore del natio loco può aver avuto la sua parte e nei Veronesi c'è un orgoglio, difficilmente represso, per le bellezze della loro città. A me, quand'ero ragazzo, mi dicevano che il nome di Verona ha le tre sillabe iniziali delle tre piú belle cittá italiane, perché ne ha le bellezze in sintesi: Venezia, Roma, Napoli. Per Venezia e per Roma il confronto era facile e mi pareva anche legittimo, ma per Napoli non ci vedevo il mare, anche se c'era il bel cielo.

Dunque, parecchie ragioni potevano spiegare che la generazione dei Morone e dei Dai Libri tramutasse



«La Natività » di Girolamo Dai Libri.



«La Samaritana al Pozzo» di Girolamo Dai Libri

Verona in Gerusalemme, l'Adige nel Giordano, il Garda nel lago di Tiberiade; ma quando ci sono troppe ragioni, forse manca l'unica che è la determinante. Io penso che la contaminazione — usiamo il termine tecnico — fatta da quei pittori, abbia il suo fondamento in una tradizione religiosa che si concretò ufficialmente nella seconda metà del secolo XVo, quando essi si fermarono all'arte.

Nel secolo XV°, Verona dovette dimenticare la fierezza di città scaligera dominatrice e assopirsi lentamente in uno stato servile, sotto la Serenissima. Alla tradizione imperiale, ch'era nel sangue della sua storia, doveva essere sostituita un'altra, e questa fu religiosa. Banditore e araldo se ne fece il cancelliere Silvestro Lando, che proemiando agli Statuti cittadini del 1450, vantò le origini bibliche di Verona e la chiamò prima una Gerusalemme minore, poi addirittura una seconda Gerusalemme. E a riprova, dopo le analogie topografiche, citava quel manipolo di chiese dai nomi palestinici che si erano appollaiate sul colle di S. Pietro e di cui qualcuna ancora sussiste: l'Oliveto o monte del Signore, il Calvario, la valle del Signore (Valdonega), Nazareth, Betlemme, il Sepolcro (S. Toscana).

Ma Silvestro Lando non si fermò a questo:

Verona aveva un vecchio sigillo con la rappresentanza delle città e la nota leggenda «Est iusti latrix urbs haec et laudis amatrix». Questo sigillo, già consumato dall'uso, andò perduto quando la città fu sorpresa dal Piccinini nel 1438 e per qualche decennio, si usò in vece sua un sigilletto assai modesto con l'imagine di S. Zeno. Ma nel 1473 Silvestro Lando volle rifarlo e osservò allora davanti al Consiglio dei 12 e dei 50 raccolti il 25 novembre, che la vecchia leggenda non aveva dignità, ma invece abbastanza impertinenza e ignoranza. Perciò il Consiglio deliberò di sostituire all'antico sigillo uno nuovo con l'imagine di S. Zeno e la leggenda « Verona minor Ierusalem Di. Zenoni patrono ».

Lasciamo l'accusa di mancanza di dignità, e d'impertinenza del vecchio sigillo. Il vanto di giustizia e di amor di gloria — dice il Da Re — non si credeva il piú conveniente a una città suddita; e il dominio Veneto era del parere del Lando; fatto è che da quel giorno — secondo le parole dello storico Della Corte — per bollare «privilegi e gratie e massime di civilità si usò un sigillo con l'impronta d'una città e l'imagine di S. Zeno che l'occupa in lunghezza, sotto la quale, e quasi tra i piedi, è l'arma sopradetta con la Croce ed attorno vi si leggono le parole «Verona minor Hierusalem Di. Zenoni patrono », comprendendo in questo solo tutti gli antichi e novi sigilli ».

Così Verona si chiamò in sigillo una Gerusalemme minore, e così la generazione dei pittori a cavaliere dei sec. XV-XVI, in confronto dei predecessori e dei seguaci, popolò i dipinti di paesaggi e di prospettive di Verona e del lago non per capriccio pittorico, ma



«La tentazione di Gesù sul Monte» di Giovanni F. Caroto.

per un piú profondo sentimento religioso e civile. Tra quelle chiese prima nominate, si svolgevano forse delle pie funzioni, care ai devoti, e una realtà religiosa si aggiungeva a una realtà pittorica, per far piú bella l'opera d'arte.

Con questo animo noi dobbiamo guardare le opere dei nostri pittori di quel tempo; sentiremo la nostra città sublimarsi col suo lago palestinico in una seconda città dell'olocausto divino.

Dopo ciò, non voglio anche escludere che talvolta l'artista sia mancato alla sua meta; nessuno è così ingenuo da credere anche oggi che quanti si mostrano religiosi, lo siano realmente; ma nel pittore o nel commitente dell'opera, per opportunità, per convinzione o per tradizione, questo fondamento religioso c'era, anzi era stato ufficialmente sigillato in questo periodo.

E questo io volevo dire.

Ora vediamo qualcuno di questi dipinti. Nella determinazione topografica, altri mi ha preceduto; e vanno ricordate le acute identificazioni fatte da Achille Forti nel suo mirabile studio su «la Flora della pittura classica veronese», dove l'analisi scientifica è avvivata da tanta poesia ed è pienamente sentita l'immediata trionfale suggestione del bellissimo ambiente patrio nei nostri pittori. Ma troppe opere hanno profuso la seduzione dei nostri paesaggi accanto agli episodi del dramma divino.

Non farò dunque un elenco, ma riprodurrò come

un invito a questa pensosa visione dei nostri artisti, alcuni particolari significativi: il colle di Verona messo a sfondo della mirabile « Deposizione » di Girolamo Dai Libri a Malcesine, uno scorcio di riva lacustre messo dallo stesso Girolamo nella « Natività » che è ora al Museo d'Arte di Castelvecchio, il lago di Garda prospettato dal Caroto attraverso una bifora nella «Lavanda dei piedi », ora allo stesso Museo, e finalmente, le due opere che hanno il piú largo respiro paesaggistico che io conosca nella produzione di quella generazione di pittori: «La Samaritana al pozzo» di G. Dai Libri a Monteforte e la « Tentazione di Gesú sul monte » di Giovanni F. Caroto.

Del primo scrisse Achille Forti che lo definì: « Paesaggio immaginario con molte reminiscenze veronesi ».

Quanto al quadro di Gianfrancesco Caroto, F. N. Vignola, che l'ha illustrato, l'ha chiamato « strano ». Ed è tale non solo per la concezione della scena violentemente plastica, ma anche per il paesaggio. « Nel mezzo della tela — scrive il Vignola — Cristo sta scacciando il demonio e lo investe con una violenza di movimento così poco ieratica, da ricordare piú lo scatto iroso di un alpigiano offeso o derubato che non il gesto sereno e composto che la storia assegna al mite Rabbi di Nazaret; attorno alla sua testa, giostrano due grandi angioli dai muscoli forse troppo poderosi, riguardo alle loro celesti attribuzioni, ma nei quali trionfa quella pittura esuberante



«Deposizione di Cristo» di Girolamo Dai Libri.

di colore e di forma che usò il Caroto nella sua ultima maniera. Anche la figura del demonio fuggente è muscolosa e robusta; e se vogliamo togliere la bocca contratta ad arte in una smorfia di spregio, e l'omero sinistro che, per lasciarla scorgere, mal si attacca alla spalla, ha proporzioni marcate di bellissimo atleta ». È insomma un complesso di figure che esprimono soprattutto la forza fisica, piú uno

spettacolo di vita, di sanità, di movimento che non la celebrazione della spirituale vittoria del bene sul male».

Il Vignola crede che lo stesso paesaggio di sfondo abbia avuto una notevole influenza nella espressione di tutto il lavoro: «Chi osserva bene questo originale paesaggio, troverà che esso è nel suo aspetto generale una veduta del lago presa stando sopra uno dei contrafforti meridionali del Baldo e, per esser precisi, dal monte Belpo, a metà altezza, sopra il paesello di Pesina; mentre ai piedi del monte sul quale si svolge la scena biblica, l'artista ha incastonato un panorama di Verona che è qualche cosa piú che un semplice ricordo. La città coi ponti e coi campanili, con l'Adige serpeggiante e col giro delle mura fino al castello S. Felice, vista dalle colline sopra la Valdonega, è copiata, se non con esattezza scrupolosa, con fedeltà sufficiente per farne una delle piú felici riproduzioni dell'epoca.

E il lago, che forma il soggetto principale dello

sfondo, non è trattato con minor diligenza, anzi il suo specchio argenteo disegna con meravigliosa esattezza i promontori della riva veronese da Bardolino verso Peschiera, mentre la gemma della penisola, Sirmione, si protende in mezzo alle acque dinanzi all'insenatura di Desenzano».

Davvero che tutta quest'opera è una melodiosa cantata in aperta campagna; finchè Paolo Caliari non metterà a sfondo delle sue rappresentazioni le imponenti architetture, e Verona, dato a Venezia il suo massimo pittore, si addormenterà per secoli in un'immemore decadenza.



Dettaglio della «Lavanda» di Giovanni Caroto con lo sfondo del lago.

ANTONIO AVENA

La Gardesana sulla sponda veronese

problema delle comunicazioni sul Garda

L Garda affascina artisti, poeti, sognatori, innamo-

Ma spesso, i regni del sogno dobbiamo andarli a trovare prosaicamente a piedi. Ed in questo caso, una strada grande, bella, accessibile a qualunque mezzo, è la realtà migliore che si chiede.

Il nostro lago, purtroppo, nel passato era difficilmente accessibile.

Senza perderci con le ricerche nella notte dei tempi, noi ricordiamo che l'ante-guerra, — per motivi logici e giustificabili di interesse strategico non era riuscito a realizzare il congiungimento dei due centri estremi del lago, Peschiera e Riva, con una comoda via di comunicazione.

Il dopo-guerra, per fortuna, ha potuto donarci rapidamente il miracolo. E l'ansioso problema che una volta veniva prospettato ai paesi rivieraschi solo in tempi elettorali, od attraverso platonici ordini del giorno, oggi ha preso vita e forma d'un mirabile nastro candido, che per 54 chilometri permetterà di godere la poesia del Garda agli esteti; e contribuirà alla valorizzazione dei paesi, delle industrie, dello sport, delle iniziative della sponda veronese.

Pochi dati tecnici: da Peschiera a Riva, 54 chilometri: larghezza minima di otto metri: 32 ponti: 5 gallerie: opere in muratura e sostegni innumerevoli: costo circa 30 milioni; fine dei lavori nel 1928.

L'opera grandiosa e degna della vecchia tradirati, gente avida di pace e di bellezza. D'accordo. zione romana si è iniziata nel 1919, subito dopo l'armistizio. I progetti vennero allestiti

> simultaneamente dall' Ufficio Tecnico Provinciale di Verona pel tratto Peschiera-Navene; e dall'Ufficio LL. PP. di Trento pel tratto Navene-Riva; tutto il Garda, oramai gioiosamente italiano, veniva allacciato dal ricorrente nastro di picchetti; ed i primi colpi di piccone erano gentilmente dati... dai prigionieri di guerra.

Ma la tenacia e il sacrificio dei costruttori e la bontà e necessità dell'impresa, fecero sí che il Governo (per il ripetuto intervento di S. E. De Stefani) la Provincia di Verona e quella di Trento, assommando energie ed iniziative, superassero ogni ostacolo.

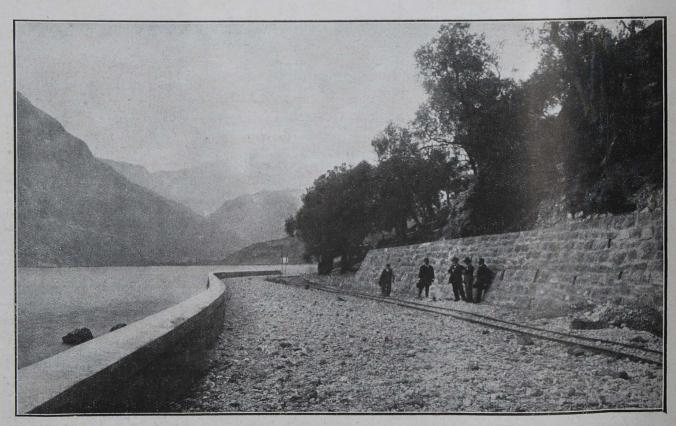
Oggi, l'ampia Gardesana è perfetta in molti suoi tratti: in altri, i lavori saranno ultimati fra breve: pel tronco di Navene-antico confine, avverrà l'inaugurazione il 20 settembre prossimo: per il ramo Navene-Torbole, si procede alacremente.



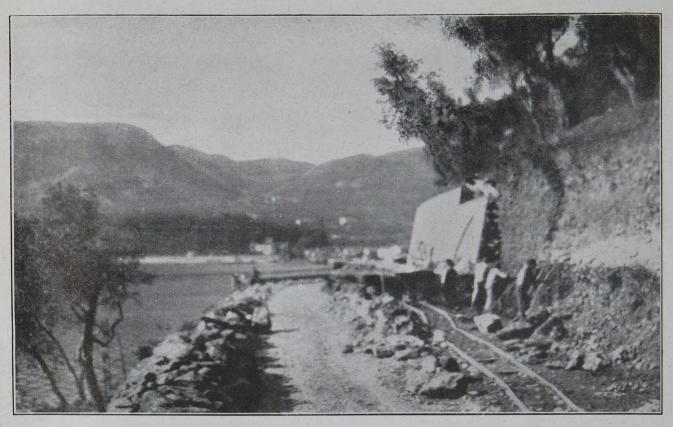
Da Navene al confine provinciale



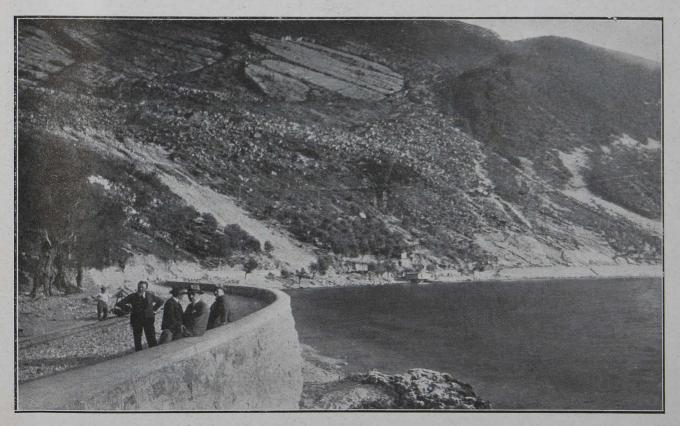
Garda - Mezzariva.



Malcesine - Dosso Ferri.



Torbole - Vecchio confine.



La strada in costruzione a sud di Torbole,

Da Peschiera, con raccordo alla grande arteria interprovinciale Brescia-Verona, la nuova Gardesana si insinua attraverso le colline moreniche di Lazise, Bardolino, Calmasino, ed arriva a Garda, affacciandosi direttamente sul lago, e seguendolo per S. Vigilio, Torri, Pai, fino a Malcesine. La parte pianeggiante è compiuta. Spesso la Gardesana ebbe sede nuova, all'infuori delle vecchie arterie; e risparmiò i paesi e gli abitati.

Ma il tratto più suggestivo è innegabilmente quello da Torri a Torbole. Quivi l'opera audace addentò ora il monte, insinuandosi tra l'ulivo e l'alloro; ora fu costrutta ex novo nel lago e sul lago, con gittate imponenti di massi e costruzioni ciclopiche di sostegni.

Le gallerie ed i ponti accentuano le sensazioni dell'orrido o velano di ombre e penombre le insenature, i valloncelli, le fughe di ulivi.

Il progetto tenne calcolo di ogni possibilità avvenire per la costruzione di linee elettriche, e le curve hanno un raggio minimo di 150 metri, e di 100 nei punti più aspri.

Ma dei *mezzi* di comunicazione si parlerà altra volta. Oggi ci interessa solamente dare notizia della *via* di comunicazione, che è giunta quasi presso al suo termine e che rappresenterà una delle opere più importanti del dopo-guerra, frutto diretto della vittoria italiana.

I non francescani possessori di rombanti auto potranno in giorni assai vicini provare la bontà dei motori, e più ancora dei proprî nervi, lanciandosi in un'ora da Peschiera a Riva. Ma noi amiamo pensare che possa esistere qualche superstite romeo, malato di semplicità e desideroso di bellezza, il quale sappia percorrere lentamente, lentamente, con passo eguale, la nuova strada fascinatrice. A questo felice mortale si presenteranno tesori prima ignorati: ed anche se il suo pellegrinaggio richiederà due o tre giorni (e dovunque sono le locande modeste o le pensioni allettatrici), la fatica sarà bene compensata, perché per lui solo il lago mostrerà tutta la varia ed infinita poesia della riva veronese; quale non si svela ai vaporini che ànsimano a zig-zag sulle acque. Ed il semplice romeo sarà veramente uno scopritore del Garda; anche se Dante, seicento anni or sono, si fece promotore del movimento forestieri e della valorizzazione del Garda con l'annuncio famoso:

> Suso in Italia bella giace un lago a piè dell'Alpe che serra Lamagna sovra Tiralli, ch'ha nome Benàco.

> > G. C. ZENARI

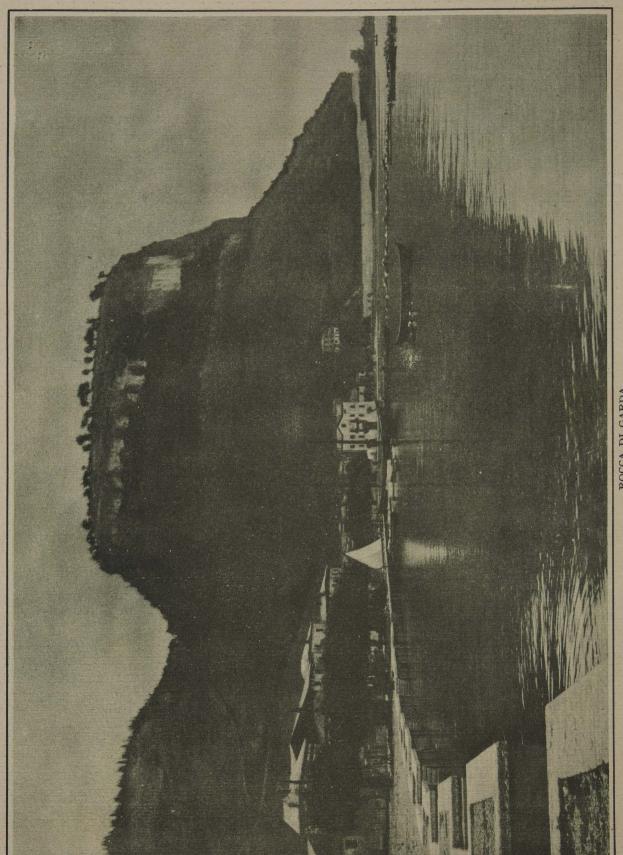
NEI PROSSIMI NUMERI

TRATTEREMO IMPORTANTI QUESTIONI DI EDILIZIA E DI VITA BRESCIANA
Illustreremo poi:

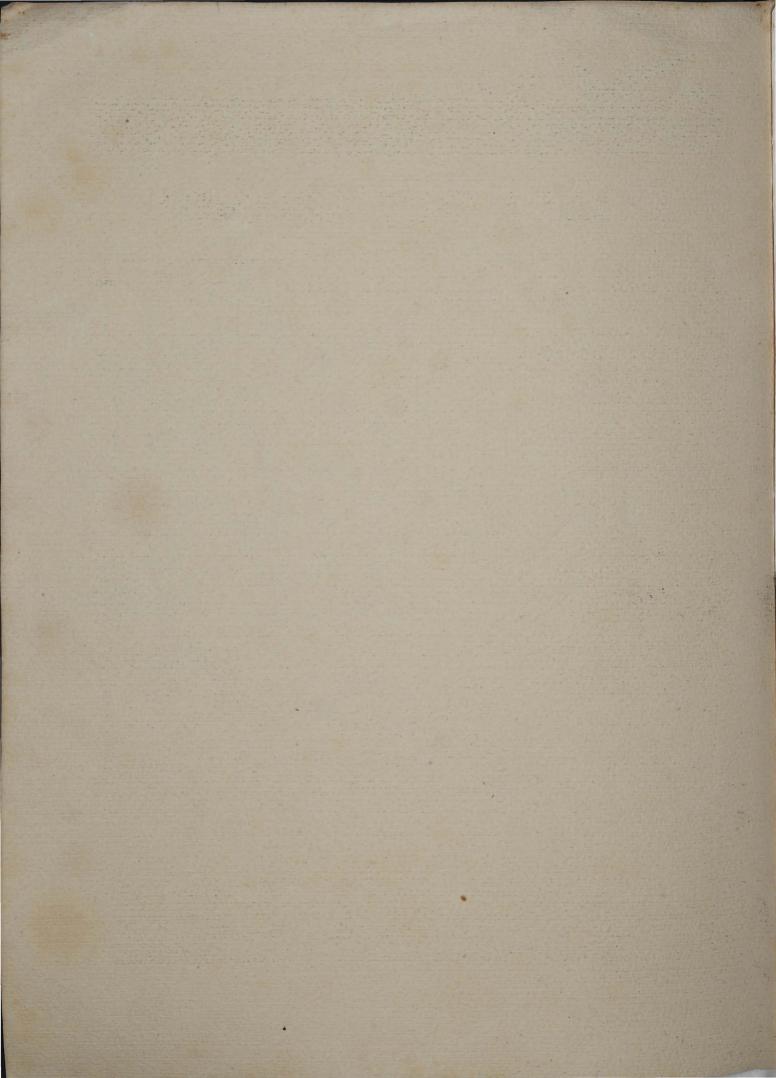
LA VILLA GUARIENTI DI S. VIGILIO - IL PROBLEMA DELLE COMUNICAZIONI - UNA FABBRICA DI PORCELLANE SUL LAGO - I VINI TIPICI DELLA REGIONE DEL GARDA - IL CEDRO E LE DISTILLERIE ITTIOLOGIA E PESCA GARDESANE

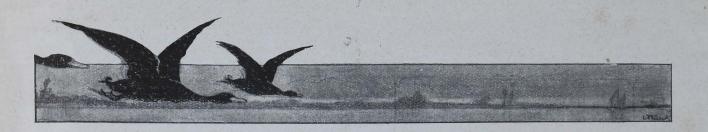
"ROSITA"

Racconto d'amore di KARL GINZKEY, con lo sfondo della Val d'Adige e del Lago di Garda. Nel fascicolo di Ottobre pubblicheremo la prima puntata (trad. di TAULERO ZULBERTI) con belle e interessanti illustrazioni.



ROCCA DI GARDA





DALLE DUE SPONDE

Da Garda.

Agosto.

Garda: la leggenda la vuole ricco presidio a difesa della Gardesana, nel periodo romano; focca famosa nell'evo medio e città scomparsa coi suoi tesori in fondo alle acque; il ricordo della Repubblica di Venezia e la sottile trama delle fole passano dal nonno al nipote e rivivono nelle fantasie dei poeti.

Sembra che la natura abbia voluto foggiare questo luogo con tutte le arti della bellezza: posta in un ampio golfo chiuso ai lati da alte rocce e a tergo da un semicerchio di colline moreniche, Garda offre intero allo sguardo il fascino del suo naturale splendore e della sua storia. Anguste vie, prospettive d'archi illustri, panni multicolori distesi al sole, terrazzini con garofani penduli, gerani e violacciocche, reti lungo i muri o attraverso le strade e pescatori curvi a rammendarle.

Attualmente è un paese di circa tremila abitanti, affollato di gente che vi gode l'ultimo alito fresco di questa deliziosa estate benacense; allacciato con la terra e con gli altri centri del Lago da ogni mezzo di comunicazione, ha buoni e comodi alberghi ed è famoso sopratutto per l'eremo dei frati camaldo lesi, posto su una delle sue rocche, e per S. Vigilio, luogo incantevole di sogno, eternamente verde di cipressi e di olivi.

Le colline di Garda sono sparse di ville con parchi maestosi, la spiaggia è bellissima, il Lago vi mostra il suo più splendido azzurro. Dietro, torreggia il colosso del Baldo; sullo sfondo, si erge il Monte Pastello; ed attorno le balze di Scaveiaghe e la cerchia delle colline dl Bardolino fanno la più ricca corona a questa meravigliosa perla del Garda.

N. A. P. A.

In margine al Benaco La coscienza forestale

Comincia a venire; e non soltanto per finalità pratiche, che sono molte e di grande, evidente importanza, bisogna che tutti si innamorino delle piante e dei boschi, ma anche per ragioni morali, per ragioni estetiche, che alla fin fine rientrano anch'esse, per l'armonica unità di tutte le cose, nel campo dell'utilità, del benessere sociale.

Sono più di tre anni che a Verona è sorta, in seno al Comitato per la protezione del Paesaggio, l'idea di estendere la cura, la vigilanza degli innamorati delle bellezze naturali, alle piante che esistono, a quelle che mancano e che si devono assolutamente

rimettere là donde la bestialità ingorda e inconsapevole le ha tolte.

E da quel germe, per rimanere in tema anche con le immagini, è nata la Pro Montibus in Verona, che ora si fonderà con il Comitato di propaganda forestale e che ha già ottenuto nella passata primavera l'inizio della formazione di un parco sul colle di Verona ed altre sue iniziative vede ormai in corso di attuazione.

Or fin dal primo numero, la nostra rivista non può fare a meno di accennare a questo tema che avrà nei successivi varia ed ampia trattazione.

Il lago è bellissimo com'è; ha piante meravigliose, cedri, allori ed anche bei ciuffi di resinose e qualche bel parco e qualche tratto di bosco. Ma non è detto che l'amenità di un luogo che, anche spogliato del bosco, conserva attrattive e malie infinite, non possa essere accresciuta con il rimboschimento di certe pendici.

La strada da Torri a Malcesine è indubbiamente bella; ma lo sarebbe ancor più, se la montagna, scoscesa spesso, che la fiancheggia, fosse fitta d'alberi. Vedasi il rimboschimento fatto qualche anno fa nei pressi di Torri, come già apparisce in piena leggiadria.

Anche in questa lunga parete scoscesa sarebbe bene aprire qualche strada secondaria che portasse facilmente agli altipiani e alle conche superiori.

Queste strade servirebbero certamente a rendere note le grandi bellezze di quei luoghi che ora sono sconosciuti alla maggioranza dei frequentatori della strada rivieresca.

Nell'ultimo numero dell'Agricoltura Veneta, è un interessante articolo del prof. Bortolazzi sulle migliorie alle colture montane nella regione inferiore ai 500 metri di altitudine e sui sussidi che il Ministero concede ai privati per questi lavori.

L'iniziativa perchè i sussidi vengano dati anche nella zona inferiore ai 500 metri, è dovuta alla sullodata Pro Montibus Veronese ed il Comitato Provinciale Forestale la ebbe ad accogliere.

Per quanto riguarda il tratto Torri e Malcesine, forse verrà giorno nel quale le Amministrazioni pubbliche non crederanno loro dovere curare soltanto i giardinetti delle piazze urbane, ma avranno veduta più larga...

E la rapidità dei trasporti allontana sempre più facilmente i cittadini dai centri e sempre più facilmente essi cercano le bellezze schiette e imponenti della natura, là dove Iddio le volle; nè bastano più ormai artifici di giardinieri

Il primato dell'Arena di Verona negli spettacoli lirici all'aperto.

Dopo il luminoso periodo di spettacoli lirici, incominciato due anni or sono con la riproduzione del «Parsifal» di Wagner, tentativo perfettamente riuscito sotto ogni rapporto, è terminato quest'anno con le trionfali recite di «Nerone», l'Anfiteatro ha ricevuto dagli applausi entusiastici della folla e dai favorevolissimi rilievi della critica la solenne consacrazione a tempio ideale per la celebrazione dei riti artistici, sotto la gran volta del cielo stellato.

La prova del fuoco, ch'ebbe nome « Parsifal » e attirò su di sé tutti i dubbi e le anticipate critiche dei timorosi e dei « puristi », preoccupati di custodire gelosamente gli « idoli » nelle loro teche, sottraendoli al cospetto della folla; la meravigliosa riproduzione del capolavoro di A. Boito che si è chiusa trionfalmente pochi giorni or sono e l'esperienza istruttiva, infine, di parecchi anni, hanno posto in chiaro definitivamente una verità, di cui nessuno può omai dubitare: che, cioè, l'« Anfiteatro romano di Verona è senza dubbio il migliore dei teatri lirici all'aperto che possa vantare l'Italia; forse anche: l'unico ».

Si può essere, omai, sicuri che con la vigile e illuminata cura del Municipio di Verona, che sa scegliere degnamente gli spettacoli ed appoggiare con la sua autorità le iniziative informate ad elevati concetti idealistici, anche gli spettacoli avvenire continueranno a fare dell'a Arena » il più grande teatro lirico del mondo, come la «Scala» è il più importante dei teatri chiusi.

Non parlo poi della grande e importantissima funzione educatrice e culturale che sarà riserbata a questo teatro all'aperto, dato ch'esso ha la possibilità di portare le più elevate creazioni artistiche a contatto diretto con l'anima delle grandi masse.

Sul profondo significato dell'ultimo biennio di spettacoli in «Arena » è uscita testé una pubblicazione, ove, in alcune parole di proemio, io ho appunto cercato di dimostrare che il luminoso binomio «Parsifal-Nerone » ha risolto definitivamente, e nel modo migliore, la questione dell'Anfiteatro, consacrandone l'eccellenza come ambiente ideale per gli spettacoli all'aperto, che assicurano alla Città Scaligera un nuovo e singolarissimo titolo di nobiltà artistica.

P. Bottagisio



PROGRAMA

DEL CONCORSO EQUINO

INDETTO DAL MINISTERO PER L'ECONOMIA NAZIONALE

(D. M. 22 LUGLIO 1926)

VERONA 10-11-12-13 OTTOBRE 1926

SONO AMMESSI AL CONCORSO GLI ALLEVATORI DELLE PROVINCIE DI BELLUNO - FERRARA FRIULI - MANTOVA - PADOVA - ROVIGO - TRENTO - TREVISO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

PREMI LIRE 59.300 IN DENARO - MEDAGLIE DEL MINISTERO

CLASSE Ia

STALLONI NATI NEL 1922 O PRIMA, APPROVATI PER LA MONTA PUBBLICA

SEZIONE Ia

Stalloni di puro sangue inglese ed orientale: Primo premio Medaglia d'Argento e L. 1000; Secondo Medaglia di Bronzo e L. 600; Terzo Medaglia di Bronzo e L. 300 - Totale L. 1900.

SEZIONE IIa

Stalloni di mezzo sangue tiro leggero e sella: Primo premio Medaglia d'Argento e L. 1200; 2 secondi premi Medaglia di bronzo e L. 600; 2 terzi premi Medaglia di Bronzo e L. 300 - Totale L. 3000.

SEZIONE IIIa

Stalloni tipo postiere-agricolo-artigliere (Hackney, Norfolk breton, trait-breton, percheron e derivati: Primo premio Medaglia d'Argento e L. 1500; 2 secondi premi Medaglia di Bronzo e L. 1000; 2 terzi premi Medaglia di Bronzo e L. 600 - Totale L. 4700.

SEZIONE IVa

Stalloni trottatori: Primo premio Medaglia d'Argento e L. 1000; Secondo Medaglia di Bronzo e L. 600; Terzo Medaglia di Bronzo e L. 300 - Totale L. 1900.

SEZIONE Va

Stalloni da tiro pesante: Primo premio Medaglia d'Argento e L. 1000; Secondo Medaglia di Bronzo e L 600; Terzo Medaglia di Bronzo e L. 300 - Totale L. 1900.

CLASSE IIa
PULEDRI NATI NEL 1923

SEZIONE VIa

Puledri interi di mezzo sangue tipo leggero e sella: Primo premio L. 800; 2 secondi premi da L. 400; 2 terzi premi da L. 300 - Totale L. 2200.

SEZIONE VIIa

Puledri interi tipo postiere-agricolo-artigliere (hackney-norfolk hreton - trait breton - percheron e derivati): Primo premio L. 1000; 2 secondi premi da L. 700; 2 terzi premi da L. 500 - Totale L 3400.

SEZIONE VIIIa

Puledri interi da tiro pesante: Primo premio L. 800; 2 secondi premi da L. 400; 2 terzi premi da L. 200-Totale L. 2000.

CLASSE IIIa PULEDRI NATI NEL 1924

SEZIONE IXa

Puledri interi mezzo sangue tiro leggero e sella: Primo premio L. 800; 2 secondi premi da lire 400; 2 terzi premi da L. 200 - Totale L. 2000.

SEZIONE Xa

Puledri interi tipo postiere - agricolo - artigliere (hackney - trait breton - percheron e derivati): Primo premio L. 1000; 2 secondi premi da L. 700; 2 terzi premi da L. 500; Totale L. 3400.

SEZIONE XIa

Puledri interi da tiro pesante: Primo premio L. 800; due secondi premi da L. 400; due terzi premi da L. 200. - Totale L. 2000.

CLASSE IVa

CAVALLE NATE NEL 1923 O PRIMA, DESTINATE ALLA RIPRODUZIONE

SEZIONE XIIa

Cavalle fattrici di puro sangue inglese ed orientale seguite da redo o coperte da cavallo stallone consorziale od approvato: Primo premio Medaglia d'Argento e L. 800; secondo Medaglia di Bronzo e L. 500; terzo Medaglia di Bronzo e L. 300. - Totale L. 1600.

SEZIONE XIIIa

Cavalle fattrici mezzo sangue (meticcie o bimeticcie) tipo sella e tiro leggero seguite da redo o coperte da cavallo stallone consorziale od approvato: Primo premio Medaglia d'Argento e L. 800; due secondi premi Medaglia di Bronzo e L. 500; due terzi premi Medaglia di Bronzo e L. 300. - Totale L. 2400.

SEZIONE XIVa

Cavalle fattrici destinate alla riproduzione del cavallo postiere-agricolo-artigliere seguite da redo o coperte da cavallo stallone consorziale od approvato (hackney - norfolk breton-percheron e derivati): Primo premio Medaglia d'Argento e L. 1000; due secondi premi Medaglia di Bronzo e L. 700; due terzi premi Medaglia di Bronzo e L. 500. - Totale L. 3400.

SEZIONE XVa

Cavalle fattrici trottatrici destinate alla riproduzione del cavallo trottatore, seguite da redo o coperte da cavallo stallone consorziale od approvato: Primo premio Medaglia d'Argento e L. 800; secondo Medaglia di Bronzo e L. 500; terzo premio Medaglia di Bronzo e L. 300. Totale L. 1600.

SEZIONE XVIa

Cavalle fattrici da tiro pesante seguite da redo o coperte da cavallo Belga consorziale od approvato: Primo premio Medaglia d'Argento e L. 800; Secondo Medaglia di Bronzo e L. 500; Terzo Medaglia di Bronzo e L. 300. Totale L. 1600.

CLASSE Va PULEDRE NATE NEL 1924

SEZIONE XVIIa

Puledre di mezzo sangue tipo sella e tipo leggero: Primo premio L. 600; due secondi premi da L. 400; due terzi premi da L. 250. - Totale L. 1900.

SEZIONE XVIII.

Puledre tipo postiere-agricolo-artigliere: Primo premio L. 1000; due secondi premi da L. 700; due Terzi premi da L. 500. - Totale L. 3400.

SEZIONE XIXa

Puledre da tiro pesante: Primo premio L. 600; due Secondi premi da L. 400; due Terzi premi da L. 250. Totale L. 1900.

CLASSE VI^a GRUPPO DI CAVALLE FATTRICI

SEZIONE XXa

Gruppo di cavalle fattrici non inferiore a sei capi, che abbiano caratteri della razza e tipi indicati nel presente programma, di qualuuque età e coperte da un cavallo consorziale od approvato. Il gruppo dovrà presentare un unico allevamento con caratteristiche di omogeneità e potranno in esso figurare, in numero non superiore a due, le puledre di tre anni destinate alla riproduzione. Alla costituzione del gruppo possono partecipare anche le cavalle che abbiano conseguito premi individuali nelle altre categorie: Primo premio Medaglia d'Argento e L. 1500; due Secondi premi Medaglia di Bronzo e L. 1000; due Terzi premi Medaglia di Bronzo e L. 700. - Totale L. 4900.

CLASSE VII^a RAZZA AVELLIGNESE

SEZIONE XXIa

Stalloni avellignesi nati nel 1923 o prima (approvati per la monta pubblica) Primo premio Medaglia d'argento e L. 1500; Secondo Medaglia di Bronzo e L. 1000; Terzo Medaglia di Bronzo e L. 7000 - Totale L. 3200.

SEZIONE XXIIa

Cavalle fattrici di razza avellignese nate nel 1923 o prima seguite da redo o coperte da stallone avellignese consorziale od approvato: Primo premio Medaglia d'Argento e L. 1000; Secondo Medaglia di Bronzo e L. 600; Terzo Medaglia di Bronzo e L. 400 - Totale L. 2000.

CLASSE VIIIa

ASINI STALLONI NATI NEL 1923 O PRIMA

SEZIONE XXIIIa

Asini stalloni: Primo premio Medaglia d'Argento e L. 1500; Secondo Medaglia di bronzo e L. 1000; Terzo Medaglia di Bronzo e L. 500 - Totale L. 3000.

DISTINTA DEI PREMI

IN DANARO

		Riporto L. 3	9000.—
CLASSE	Ia L. 13400.—	CLASSE Va	7200.—
CLASSE	II ^a » 7600.—	CLASSE VIa	4900.—
CLASSE	IIIa » 7400.—	CLASSE VIIa »	5 200.—
CLASSE	IVa » 10600.—	CLASSE VIIIa »	3000.
	Da riportare L. 39000.—	Totale L. 5	9300.—

MEDAGLIE

DEL MINISTERO PER L'ECONOMIA NAZIONALE

DEL COMUNE - DELLA PROVINCIA - DELLA CAMERA DI COMMERCIO - DELLA CASSA DI RISPARMIO - DEL SINDACATO PROVINCIALE FASCISTA DEGLI AGRICOLTORI DI VERONA - DEGLI ISTITUTI DI CREDITO VERONESI

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI

ENTE FIERA CAVALLI - VERONA - PIAZZA VITT. EM. (PALAZZO DEL PALLONE)

REGOLAMENTO

- 1º Il Concorso si aprirà il giorno 1º ottobre alle ore 9 precise e si chiuderà il giorno 13 alle ore 16 e tutti gli animali concorrenti dovranno trovarsi nei locali del concorso il giorno 9 ottobre scortati dal relativo certificato sanitario d'origine.
- 2º Le domande d'inscrizione al Concorso si faranno su moduli speciali provveduti dall'Ente Fiera e dovranno indicare il numero dei cavalli che si vogliono esporre, la classe e la sezione a cui concorrono come da programma.

Le inscrizioni dovranno essere inviate alla sede dell'Ente Fiera in Verona non più tardi del 31 agosto.

- 3º I concorrenti dovranno pagare per ogni animale una tassa di inscrizione di lire 20,— che dovrà essere inviata unitamente alla domanda di inscrizione.
- 4º L'Ente Fiera offre gratuitamente scuderie, locali e lettiera.
- 5º L'assegnazione dei posti viene fatta da apposita Commissione e contro di essa non sono ammessi reclami.
- 6º Gli Espositori provvederanno a proprie spese ad allogare con mezzi sicuri nei posti loro assegnati i propri cavalli.
- $7^{\rm o}$ I cavalli esposti verranno identificati con un numero.
- 8º L'Ente Fiera declina ogni e qualsiasi responsabilità per danni provenienti da qualunque causa agli animali esposti, o causati a terzi dagli animali stessi.

- 9º Gli animali esposti non potranno essere ritirati od allontanati dalla Mostra prima della chiusura ufficiale.
- 10º Ogni premio sarà accompagnato dal relativo diploma:
- 110 I premi per gli stalloni e le cavalle da destinarsi alla riproduzione non si assegneranno che dietro esibizione di prove di monta eseguita.
- 12º La Commissione si riserva di fare eseguire ai cavalli premiati una passeggiata davanti alle Autorità dopo la premiazione.
- 130 La Commissione è autorizzata a rifiutare animali indocili e pericolosi, gli ammalati o sospetti di esserlo e tutti quelli non ritenuti idonei alle Mostre.
- 14º La Giuria verrà nominata dal Ministero dell'Economia Nazionale e il suo verdetto sarà inappellabile.
- 15º Nella sede della Mostra funzionerà, per comodità dei proprietari dei cavalli inscritti, un deposito di fieno ed avena tenuto da un fornitore autorizzato.
- 16º Gli Espositori dovranno assoggettarsi a tutte le disposizioni dell'Autorità Sanitaria locale ed uniformarsi alle norme del presente regolamento.
- 17º È ammessa la presentazione di animali fuori concorso, purchè rispondenti alle condizioni stabilite per l'ammissione nei concorsi ordinari e purchè i rispettivi proprietari si attengano a tutte le prescrizioni del presente regolamento, cempreso il pagamento della tassa stabilita dall' Art. 3.

GIOVANNI CENTORBI - Direttore responsabile

VERONA - FIERA DI CAVALLI

MOSTRA EQUINA BANDITA DAL MINISTERO PER L'ECONOMIA NAZIONALE

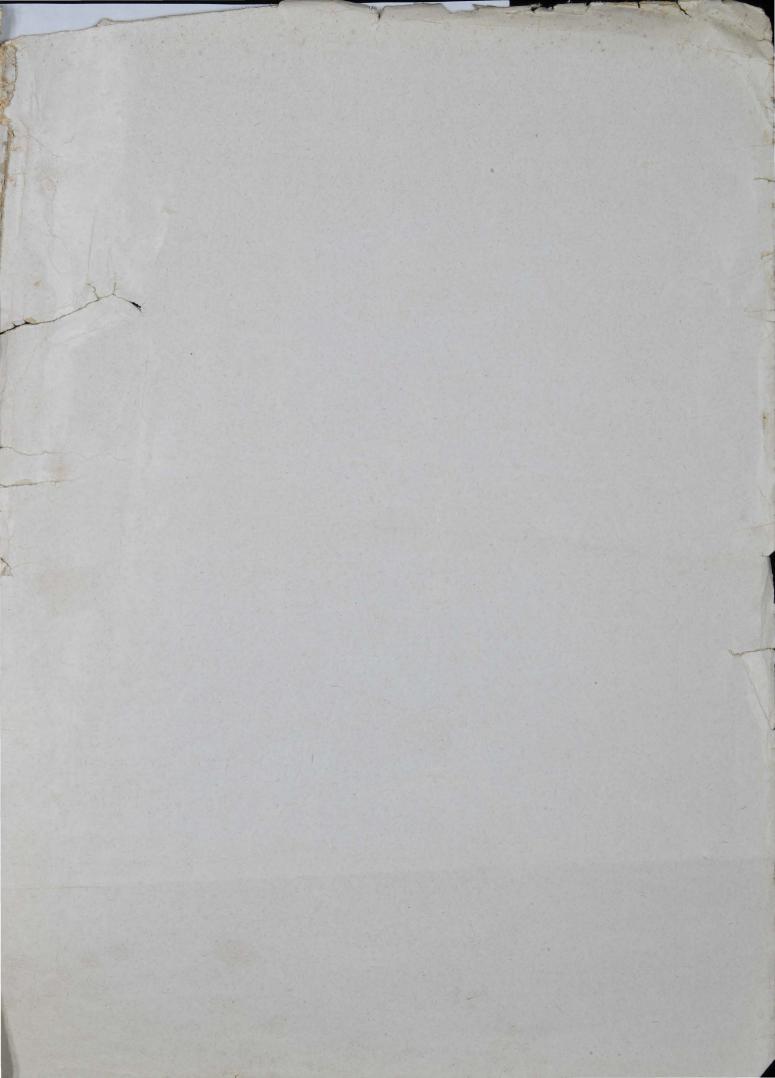
. CON D. M. 22 LUGLIO 1926

VERONA 10-11-12-13 OTTOBRE 1926

N. prog. ssegnato dalla mmissione	Classe	Sezione	Designazione degli animali nome e genealogia	Mantello	Sesso	Età	Razza	Eventuali
							•	
			scere e di accettare il regolamento pro					



www.



Casa di primissimo ordine



Posizione incantevole direttamente al lago

GARDONE RIVIERA HÔTEL GRANI

Pr. Comm. ATTILIO FERRARIO

TENNIS - GOLF - TABARIN - GRAN PARCO Stagione deliziosa: primaverile, autunnale, invernale

AUTOBUS PROPRIO ALLA STAZIONE DI DESENZANO A TUTO RENI DIRETTI FRA VENEZIA MII ANO E VICEVERSA

VERONA

10 = 11 = 12 = 13 OTTOBRE 1926

CONCORSO EQUINO BANDITO DAL MIN. DELL'ECONOMIA NAZ.

ORGANIZZATO DALL'ENTE FIERA DI CAVALLI

(D. M. 22 Luglio 1926)

PREMI

L. 59.300 IN DANARO MEDAGLIE D'ORO, D'ARGENTO E DI BRONZO